

LA NECROPOLI ROMANA
DI SALO'

Il presente numero degli « ANNALI DEL MUSEO » esce dopo soli cinque mesi dalla scomparsa della Signora ANTONIA VALDINI CALDIROLA, avvenuta in Salò il 5 marzo 1963.

Per i rapporti di cordialissima amicizia e di riconoscenza che legano il Gruppo Grotte e il Museo di Gavardo all'Estinta, questa pubblicazione — dedicata in particolar modo alle ricerche e allo scavo da Lei patrocinati — vuol essere un doveroso omaggio alla Sua memoria e alla Sua munificenza.

PIERO SIMONI

UNA NECROPOLI ROMANA A SALÒ (BRESCIA)

INTRODUZIONE

Fra le molteplici attività di ricerca promosse dal Gruppo Grotte e dal Museo di Gavardo, la campagna di scavo della necropoli romana di Salò occupa un posto a sè: non soltanto per il considerevole arco di tempo nel quale si svolse il lavoro — più di cinque mesi consecutivi, dal dicembre 1961 al maggio 1962 — ma, soprattutto, per l'importanza stessa dello scavo che permise di acquisire dati e conoscenze nuovi circa la romanizzazione della zona del Garda.

Ciò premesso, riteniamo tuttavia doveroso esporre le ragioni che portarono il Museo di Gavardo a operare in detto territorio, interrompendo per qualche tempo le ricerche più propriamente paleontologiche e preistoriche circoscritte a Gavardo e alle zone immediatamente limitrofe.

Nel 1955, alcuni soci del Gruppo Grotte Gavardo furono ospiti delle gentili Signore Ida e Antonia Caldirola di Salò: motivo dell'invito, dare un resoconto particolareggiato delle fortunate scoperte che il medesimo Gruppo aveva operato l'anno prima nella grotta denominata « Buco del frate ».

Dai fossili quaternari all'archeologia il passo.... fu breve: e così, le gentili Signore ci parlarono del ritrovamento di tombe e di oggetti romani avvenuto molti anni prima — precisamente intorno al 1927-30 — in un loro campo denominato Lugone¹ e situato nel Comune censuario di Salò. Non solo, ma esse ci mostrarono anche molti « pezzi » di loro proprietà, che rappresentavano una piccola parte del ricco bottino archeologico allora posto in luce.

Nel 1956, in occasione dell'inaugurazione della prima sala del Civico Museo di Gavardo, le due Signore — che nel frattempo ci avevano fatto dono di alcuni reperti oltremodo significativi — ebbero modo di incontrarsi con il Soprintendente alle Antichità della Lombardia, professor Mirabella Roberti: e, di comune accordo, si addivenne a una felice intesa, per cui le proprietarie avrebbero concesso al Museo di Gavardo il benestare a eseguire alcuni saggi nel terreno, allo scopo di accertare l'esistenza di eventuali altre tombe.

L'iniziativa prese forma concreta all'inizio del 1958, con l'appoggio del dottor Alessandro Bruni Conter, Presidente Onorario del Gruppo, che mise a disposizione quattro uomini per il lavoro di sterro. Ma subito sorsero anche le

¹ Già il toponimo denota una chiara derivazione dal latino « lucus » = bosco sacro; che se poi si pensa alla vicinanza dell'antichissima via S. Jago — che probabilmente ripete il tracciato di una primitiva strada romana — si capirà ancor meglio la ragione di una necropoli proprio in questa zona.

prime difficoltà, dovute al fatto di non sapere con esattezza fino a che punto fossero giunte le ricerche eseguite in passato dalle proprietarie. Neppure i contadini a cui era affidato il terreno, e che erano stati testimoni dei ritrovamenti, ricordavano con precisione la zona esplorata, e si limitarono a indicarci come tale la fascia approssimativamente corrispondente al primo filare di viti.

Non appena affondammo la vanga, avemmo subito la certezza che effettivamente in tale punto si era scavato e abbastanza intensamente: infatti, il terreno appariva sconvolto, non solo, ma letteralmente cosparso di tegole rotte, di resti ceramici e, soprattutto, di numerosi fondi neri appartenenti a tombe già esplorate. Trovammo, anzi, anche molte tombe vuote, alcune a pozzetto altre a fossa: evidentemente, quelle stesse che erano state trovate e vuotate durante le prime ricerche.

Unico ritrovamento degno di nota in questo settore, una moneta romana: un medio bronzo in buono stato di conservazione dell'imperatore ANTONINO PIO (a. 137-161). Il recto di esso recava l'effigie dell'imperatore, laureata, volta a destra e la scritta: IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS; il verso mostrava la figura di una donna seduta, volta a sinistra, recante nella mano un ramoscello. Vi si potevano leggere distintamente le lettere S C, ma tutto il resto era indecifrabile.

Continuammo le ricerche per una settimana, senza altri risultati degni di rilievo. E, probabilmente, avremmo finito col rinunciare a proseguire oltre il lavoro, se, a un certo punto, non fosse capitato il classico imprevisto che sembra non debba mai mancare in circostanze del genere. Ecco di che cosa si trattò.

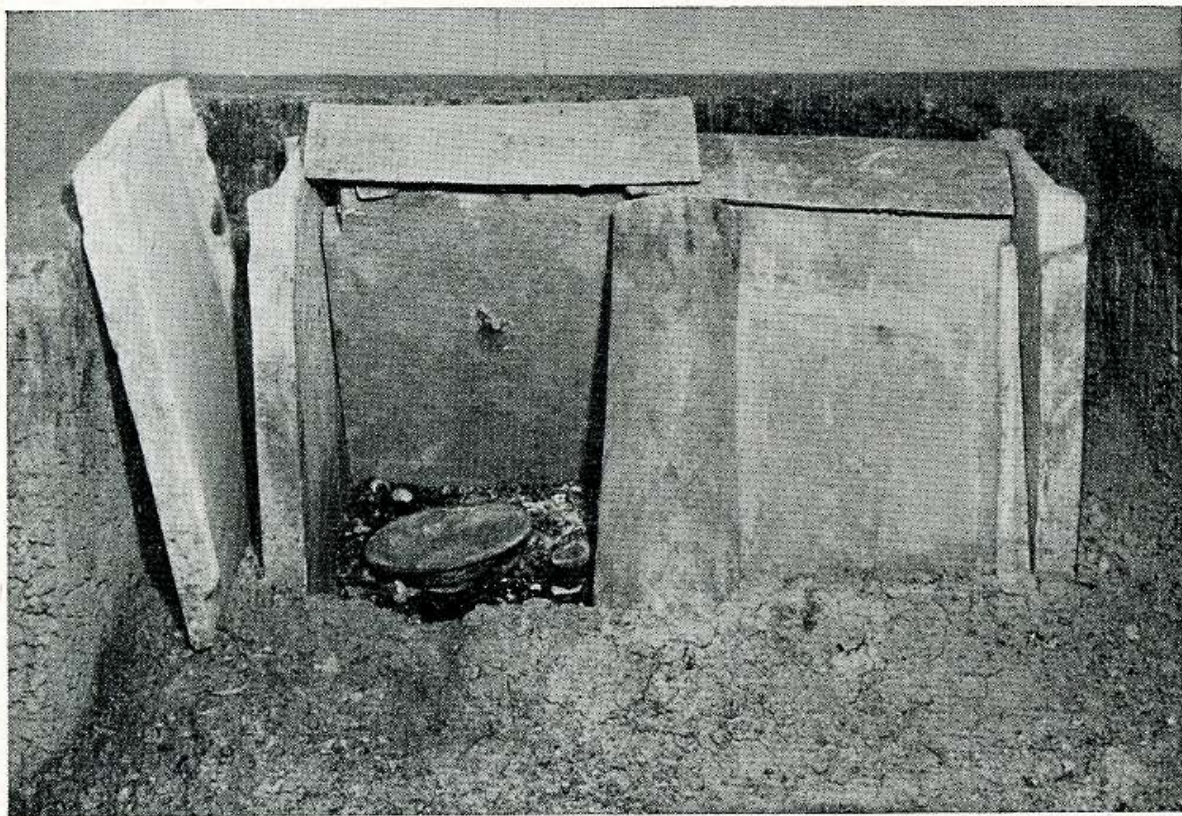
Nella trincea aperta parallelamente al primo filare di viti, e dove avevamo messo in luce le tombe già esplorate, — una decina circa — era rimasto in piedi uno stretto diaframma di terra, che aveva non più di mezzo metro di spessore al livello del piano di campagna. Considerato l'esito negativo del precedente assaggio, era più che legittimo pensare che anche questo punto non dovesse riservare alcuna sorpresa... Ma, per lo scrupolo dei due soci Sandro Dusi e Giovanni Bettini, si decise di abbattere il diaframma: e proprio al di sotto di esso, a circa un metro e dieci di profondità, venne alla luce una tomba « alla cappuccina » intatta, senza alcun dubbio sfuggita anche ai primi ricercatori.

La tomba era formata da quattro tegole di cotto, più una tegola rotta a ciascuna estremità; aveva i coppi laterali e quelli di copertura, ed era orientata perfettamente a est. All'infuori di un po' di terriccio fluitato dall'esterno attraverso la sbrecciatura di uno dei coppi, si poteva dire perfettamente integra.

Dopo averne rilevata l'esatta ubicazione e aver scattato le necessarie fotografie, procedemmo all'apertura della tomba. L'interno conteneva il solito strato di carboni e ceneri (l'ustrinum), frammisto ai resti ossei semicombusti del defunto. La suppellettile, che non era delle più ricche, era costituita dai seguenti oggetti:

- 1) un piatto a forma di bacile, di ceramica gialliccia, con orlo arrotondato e il bollo « in planta pedis » CAIVS in impressione specolare;
- 2) un poculo monoansato, di ceramica giallo-ocracea, senza bollo;
- 3) una lucernetta fittile, con beccuccio a canale aperto, recante sulla base il bollo LLC.

Nello strato nero del fondo raccogliemmo due o tre frammenti isolati di un altro piatto o bacile, di ceramica grigiastra, che presentavano evidenti tracce di contatto col fuoco; e, inoltre, numerosi grossi chiodi di ferro abbondantemente ossidati. Era assente la moneta, ma la relativa vicinanza del medio bronzo di Antonino Pio, precedentemente rinvenuto, autorizzava ad attribuire la tomba in parola suppergiù alla stessa epoca.



La tomba scoperta nel 1958 (ricostruzione esistente in Museo).

L'aver trovato questa tomba cappuccina intatta in mezzo a tutte le altre già aperte e vuotate; e, per di più, la testimonianza inequivocabile degli altri oggetti già repertati dai proprietari — tra i quali figuravano anche suppellettili di vetro, come fiale, balsamari e simili, — tutto questo autorizzava a supporre che il terreno non avesse restituito per intero le sue vestigia; ma d'altra parte, anche

per la ragione che a quell'epoca il campo era già stato seminato, non si poteva certo pensare di metterlo tutto sottosopra! Prendemmo, quindi, una decisione salomonica: accontentarci per il momento dei risultati ottenuti, e ripetere negli anni successivi ulteriori ricerche, sempre che i proprietari ci autorizzassero a farlo e che la cosa potesse avvenire senza eccessivo danno per le colture.

Si doveva così arrivare al 1961. E in questo frattempo, venne a cadere la principale restrizione che, in precedenza, aveva rallentato il ritmo di ricerca: il terreno, infatti, era stato posto in vendita come area fabbricabile, per modo che le esigenze agricole passavano automaticamente in seconda linea.

LA CAMPAGNA DI SCAVO 1961-1962

Questa campagna di scavo — per la quale il Museo di Gavardo ottenne delega diretta da parte della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia — venne iniziata il 28 dicembre 1961 e proseguì per quasi cinque mesi consecutivi fino al maggio 1962.

Per i primi giorni si lavorò, anche stavolta, con alcuni uomini messi a disposizione dal dottor Alessandro Bruni Conter, Presidente Onorario del Gruppo Grotte; in seguito, ci si avvale della prestazione gratuita dei soci¹, oltre che dell'opera di un gruppo di operai saltuariamente chiamati per far fronte al lavoro più pesante di avanzamento.

Iniziati i primi scavi di saggio sulla terza piana del campo, anche per provare se la necropoli si estendesse o meno fino a questo punto, col progredire dei lavori si finì per allargare le ricerche anche sulla seconda, quarta e quinta, per poi concluderli su quella prima piana che era stata, inizialmente, il teatro dei primissimi trovamenti.

Come sistema di scavo, dopo vari esperimenti — e constatata la profondità più o meno costante delle sepolture — ci accordammo di adottare quello del cosiddetto « sterro per arretramento » usato in agricoltura, consistente nel tagliare frontalmente la terra a blocchi regolari e passarla alle spalle: il sistema si rivelò in seguito veramente ottimo, avendo il duplice vantaggio di accelerare il lavoro e di offrire la certezza che non un solo palmo di terreno restasse inesplorato.

Vi era poi la necessità di dare un numero progressivo alle tombe che via via venivano scoperte. Calcolate approssimativamente a una decina quelle riferibili ai ritrovamenti del 1927-30 — e, d'altra parte, non era possibile stabilire con precisione quante fossero state realmente — decidemmo di partire, col presente scavo, dal numero 11.

¹ La collaborazione più preziosa ci venne dal socio Mario Soardi di Barghe, che, oltre a partecipare attivamente al lavoro di ricerca, mise a disposizione per tutta la durata della campagna il suo furgone per il trasporto dei reperti al Museo di Gavardo.

Nei quasi cinque mesi di ricerche, vennero reperite ben cinquantacinque tombe (cinquantasei, aggiungendovi quella trovata nel 1958); va detto, però, che considerammo come tali anche i fondi neri che non presentavano più alcuna traccia di delimitazione tombale.

Di queste tombe, la maggioranza era del tipo « alla cappuccina », molte erano « a pozzetto », e un discreto numero era « a fossa », cioè a inumazione, e di conseguenza riferibili a un periodo più tardo delle precedenti.

A questo punto, prima di procedere all'esame dei singoli tipi di tombe e all'analisi particolareggiata di esse, è necessario dare alcuni ragguagli circa il terreno in cui la necropoli venne messa in luce.

Il terreno

Il podere denominato « Lugone » si trova nel Comune censuario di Salò, iscritto nel mappale relativo col n. 2060. Esso è posto, grosso modo, sulla destra del Viale Brescia che dà accesso alla cittadina, nella zona residenziale dove da alcuni anni stanno sorgendo nuove moderne costruzioni.

Vi si può accedere da due parti: dalla vecchia Via S. Jago, per mezzo di un portone che si apre nel muro di cinta; e dal Viale M. E. Bossi che porta a Campoverde, per mezzo di un cancello di ferro.

Il terreno, coltivato in prevalenza a viti e olivi, ha le stesse caratteristiche degli altri circostanti: è leggermente in declivio da nord-ovest a sud-est, cioè in direzione del lago, ed è formato da argille giallastre miste a sabbie di evidente origine morenica, come le colline della zona.

Dall'alto al basso, è possibile distinguervi i seguenti strati:

a) da cm. 15 fino a cm. 25-30: terreno umifero di tipo normale, con abbondanti resti organici;

b) da 30 a 90 cm. e, in alcuni punti, fino a 1 metro: terreno costituito da argille e ghiaia, con presenza di abbondanti ciottoli arrotondati, frammisti a grosso pietrame di fluitazione;

c) oltre 1 metro: banco di argille fini, color giallo-ocra, in cui i sassi sono pressochè assenti.

Le tombe, normalmente, vennero trovate tra il II e il III strato, e più precisamente da una profondità di 50-60 centimetri, come minimo, a un massimo di metri 0,80-1,30. Il loro orientamento, fatte poche eccezioni, si rivelò quasi sempre costante, compreso cioè fra i 115°-120° sud-est (tombe alla cappuccina e a pozzetto); raramente, in allineamento nord-sud (tombe a fossa).

Oltre alle tombe isolate, venne poi trovato un vero e proprio recinto sepolcrale, chiuso da un muro rettangolare di pietre e malta, e che si rivelò come il nucleo più antico e più ricco della necropoli. Di esso dovremo occuparci dettagliatamente a parte.

I tipi delle tombe

Attraverso lo scavo razionale e sistematico della necropoli di Salò, furono potuti accertare quattro diversi tipi di sepolture:

- 1° Tombe a ustione del tipo « alla cappuccina »;
- 2° Tombe a ustione del tipo « a pozzetto »;
- 3° Tombe « a incinerazione » senza recinto tombale;
- 4° Tombe a inumazione, della comune forma « a fossa ».

1° - LE TOMBE A USTIONE DEL TIPO « ALLA CAPPUCCINA »

Furono le tombe trovate in numero preponderante e certamente di epoca più antica, perchè databili — attraverso le indicazioni intrinseche — al periodo compreso tra il I e il III secolo d. C.

Delle appartenenti a questo primo gruppo, molte erano per la maggior parte ancora intatte o, comunque, in buono stato di conservazione. Al gruppo in parola appartengono tredici tombe.

Altre due cappuccine, invece, vennero trovate vuote, sebbene avessero le tegole di copertura ancora in situ: probabilmente, esse dovevano essere state riutilizzate o vuotate ancora in epoca antica.

A queste quindici tombe, si devono aggiungere altri sedici « fondi neri » senza alcuna delimitazione apparente, e riconoscibili soltanto per lo strato dell'ustrinum ancora perfettamente intatto. Noi credemmo di poterli assegnare al primo gruppo per vari motivi: innanzi tutto, perchè vennero trovati nella stessa area delle precedenti sepolture; e, inoltre, perchè tanto per le caratteristiche dell'ustrinum quanto per le misure e la profondità, essi si rivelarono riferibili al tipo in parola.

Queste tombe alla cappuccina vennero alla luce quasi sempre a una profondità costante: fra cm. 80 e metri 1,15-1,30. Alcune di esse erano formate da sei tegole, cioè due per parte da ogni lato più una per ciascuna testata; ma non mancarono quelle costituite da quattro sole tegole, cioè una per lato più le due alle estremità.

I coppi di copertura, in molti casi presenti sia in sommità che a ciascun lato inclinato, spesse volte vennero trovati soltanto sulla congiunzione superiore, e non mancarono casi in cui, anche qui, essi erano sostituiti da pezzi di tegola messi orizzontalmente.

Anche le misure riscontrate per queste tombe furono pressochè costanti, e cioè:

- lunghezza: da cm. 90 a cm. 110;
- larghezza alla base inferiore: cm. 45-50;
- altezza interna (vano utile): cm. 45-50.

DESCRIZIONE DELLE TOMBE « ALLA CAPPUCINA »

TOMBA N° 11 — lunghezza m. 0,90, larghezza m. 0,50, altezza m. 0,45
profondità dal piano di campagna m. 1,20¹

orientamento: 120° sud-est.

Formata da sei tegole; come copertura superiore, in luogo del coppo, altra tegola messa orizzontalmente.

La tomba si presentò in parte schiacciata, dall'alto, a causa della pressione del terreno soprastante. Nel terriccio adiacente, all'esterno, trovammo molti cocci sparsi di vasetti fittili, di cui parecchi presentavano fratture antiche: ciò lasciava presumere che, anche remotamente, il terreno fosse stato rimaneggiato.

L'interno, benchè per buona parte riempito di terra, restituì un corredo ben conservato; ne diamo l'elenco:

1) anfora con beccuccio, monoansata, di t. c. rossa; al beccuccio aderiva un sasso piatto fungente da tappo. L'anfora, per gran parte integra, presentava sulla superficie anteriore un foro tondeggianti, a bordi irregolari, dovuto probabilmente a erosione: in tale punto, infatti, la parete del vaso era addirittura fogliettata verso l'esterno per tutto lo spessore.

Misure dell'anfora: alt. cm. 25,5; diam. massimo cm. 17.

2) lucernetta fittile, con beccuccio a canale aperto e bollo alla base OCTAVI. Misure: cm. 10 x 7,5.

3) grande bacile a fondo piatto, di t. c. brunastra, integro. Conteneva il poculo, alcuni frammenti di vetro, ossa carbonizzate (metatarso) e pezzi di carbone di legna.

Misure: diam. super. cm. 23,5 alt. cm. 5.

4) poculo di t. c. rossiccia, monoansato.

Misure: alt. cm. 7,5 diam. mass. cm. 10.

5) vasetto di t. c. giallo-ocra, senza bollo, con piede.

Misure: diam. cm. 15,5 alt. cm. 4,5.

6) altro vasetto, con orlo a ribassino, di t. c. rosso-arancione.

Era rotto in due parti: il frammento più piccolo venne rinvenuto contro il lato nord-ovest della tomba, quello maggiore nell'angolo di sud-est.

Misure: diam. cm. 13,5 alt. cm. 5,5.

TOMBA N° 21 — misure: m. 1,09 x 0,60 x 0,45

profondità piano di camp. m. 0,80

orientamento: 120° sud-est.

Formata, come la precedente, da sei tegole, con i coppi di copertura solo in sommità. Alla tegola di sud-ovest, fino a un terzo della sua altezza, era addossato lo spigolo nord del muretto della tomba N° 17.

¹ Avvertiamo qui, una volta per tutte, che questa profondità va riferita alla copertura esterna della tomba.



La tomba N° 21 « alla cappuccina »: il lavoro di isolamento.

La tomba si presentò, nel complesso, integra; solo la tegola a est risultava rientrata parzialmente a causa della pressione del terreno. Alla faccia esterna della tegola di sud-ovest era appoggiato un grosso sasso, con evidente scopo di sostegno. Corredo: 1) grossa olpe monoansata, di t. c. rosso-scura, sbrecciata all'imboccatura.

Misure: alt. cm. 25 diam. mass. cm. 21.

2) poculo senz'ansa, di t. c. bruno-ocracea, con cinque rientranze regolari disposte lungo il corpo.

3) piattino di vetro, a fondina, rotto in due pezzi con frattura antica, perchè appoggiato alla tegola che aveva ceduto dall'esterno.

Misure: diam. cm. 17,5 alt. cm. 2,8.

4) medio bronzo dell'imperatore ADRIANO (a. 117-138). Nel recto, busto dell'imperatore, paludato, volto a destra, e scritta HADRIANVS AVGVSTVS; nel verso, donna in piedi, con pàtera e lancia, e scritta CLEMENTIA AVG COS III PP S C.

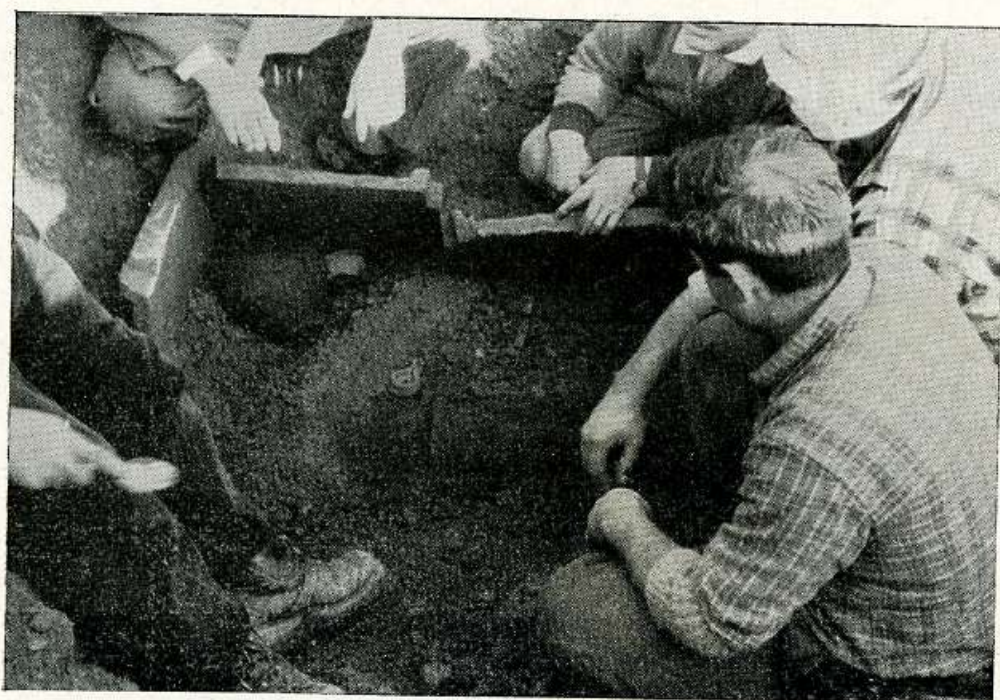
La moneta venne trovata nel fondo nero interno della tomba.

5) Lucernetta fittile di t. c. rossa, con beccuccio a canale aperto e bollo alla base FORTIS. Misure: cm. 9,5 x 6,5.

6) puntale d'argento, liscio, di forma leggermente conica, lungo cm. 10.

7) ago di bronzo con cruna, rotto in tre frammenti. Lungo cm. 8.

8) pendaglio composito di bronzo, formato da due fibule intercluse



Tomba N° 21: l'interno, subito dopo l'apertura.

articolate a tenaglia, alle quali erano infilati due pendagli spirali-formi.

Nelle ceneri interne della tomba vennero inoltre rinvenuti numerosi frammenti ceramici appartenenti a due bacili di terracotta chiara. Ambedue avevano il bollo « in planta pedis », ma purtroppo uno soltanto era completo (P. P. V.), in impressione specolare. Le tracce della primitiva vernice rossa su ambedue i vasi erano state cancellate dall'azione del fuoco.

TOMBA N° 22 — misure: m. 1,09 x 0,60 x 0,75

profondità piano di camp.: m. 0,75

orientamento: perfettamente a est.

Formata da sei tegole, con coppi di copertura in sommità e sui fianchi. Esternamente alla tomba, a ridosso delle due tegole di sud-ovest, uno strato nero di ceneri, fra le quali venne trovato un medio bronzo profondamente intaccato dall'ossidazione, ma attribuibile al II sec. Una seconda moneta, trovata nel medesimo strato, era un medio bronzo di ADRIANO (a. 117-138): in essa, il recto presentava testa laureata a destra e la scritta HADRIANVS AVGVSTVS; il verso, una donna in piedi con cornucopia e la scritta FO(RTVN)A AVG S C.

Corredo: 1) grossa olpe monoansata, analoga a quella della tomba N° 21. Era in pessimo stato di conservazione, perchè letteralmente gonfiata dal-

l'umidità.

Misure: alt. cm. 25,5 diam. mass. cm. 20.

- 2) piatto a bacile, di forma tronco-conica svasata, per imitazione del metallo; terracotta chiara con bella vernice rossa, lucida. Bollo « in planta pedis »: .DV.

Misure: diam. cm. 21,5 alt. cm. 6.

- 3) poculo monoansato, di tipo solito. Sulla base esterna, un segno graffito a forma di croce di S. Andrea.

Misure: alt. cm. 6 diam. mass. cm. 8,5.

- 4) ampolla di vetro chiaro, a base quadrata, con ansa applicata a dente sporgente e imboccatura svasata.

Misure: alt. cm. 16 lato di base cm. 6.

- 5) lucernetta fittile con beccuccio a volute. Sulla faccia superiore, raffigurazione in rilievo (uomo con testa di animale: mimo?).

Misure: cm. 9 x 6,5.

- 6) vasetto di t. c. rossa, con orlo a ribassino.

Misure: alt. cm. 5, diam. cm. 9.

Nel fondo nero interno della tomba, un anellino di bronzo e il residuo di un pendaglioetto spiraliforme pure di bronzo.

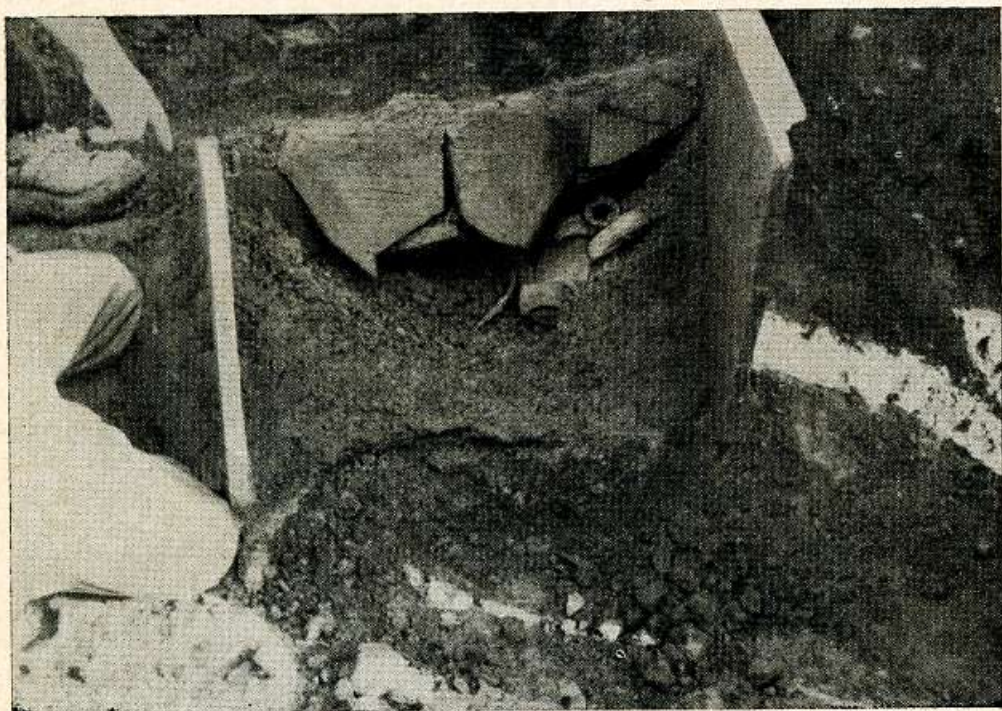


Tomba N° 21: interno. Osservare il piatto di vetro, schiacciato dal cedimento della tegola di nord-est.

TOMBA N° 27 — misure: m. 0,90 x 0,60 x 0,40
profondità piano di camp. cm. 70
orientamento: 120° sud-est.

Formata da quattro sole tegole, presente il coppo di copertura superiore, assenti quelli ai lati.

Anche stavolta, addossato alla tegola di sud-ovest fino a un terzo della sua altezza, uno strato nero esterno, nel quale erano poste due monete di bronzo. La prima era di TRAIANO (a. 97-117): nel recto, busto laureato dell'imperatore a destra e la scritta: ... TRAIANO AVG GER DAC...; nel verso, figura di donna a sinistra, con cornucopia, e scritta SPQR OPTIMO... La seconda moneta, invece, era completamente illeggibile per la corrosione intensa.



La tomba N° 27, riempita di terra, col corredo schiacciato dalla rottura della tegola.

All'interno, la tomba era intatta, ma schiacciata, e con la tegola di sud-est frammentata e completamente a ridosso del corredo; inoltre, era riempita di terra fino a quattro quinti circa della sua altezza. Di conseguenza, il corredo risultò in gran parte rotto, anche se ancora in sito.

- Corredo: 1) grossa olpe « a trottole », di t. c. rossa, monoansata, in 32 frammenti (restaurata); misure: alt. cm. 23 diam. mass. cm. 22;
- 2) ampolla di vetro a base quadrata, analoga a quella della tomba N° 22, ma più alta. Era rotta in 24 frammenti (restaurata); Misure: alt. cm. 20, lato di base cm. 5,5;
- 3) piatto-bacile di t. c. a vernice rossa, integro, di forma tronco-conica e orlo svasato per imitazione del metallo. La superficie interna era molto dilavata. Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6;
- 4) poculo di t. c., bi-ansato. Misure: alt. cm. 7, diam. mass. cm. 8;
- 5) lucernetta fittile di t. c. rossa, con beccuccio a canale aperto, senza bollo. Misure: cm. 10,5 x 7,5.

TOMBA N° 44 — misure: m. 1,05 x 0,60 x 0,64
profondità piano di camp. m. 0,50
orientamento: 120° sud-est.

Formata da quattro tegole (due per lato), aventi il bordo rialzato volto verso l'interno; alle testate, in luogo delle tegole, due coppi per parte; in sommità, pezzi di tegola invece dei coppi.

Internamente, la tomba era letteralmente riempita di terra, con la suppel-



La tomba N° 27, dopo ripulita dal terriccio, con il corredo ancora in sito.

lettile totalmente schiacciata.

Corredo: 1) molti frammenti di un bacile di t. c. color bruno-ocraceo, con orlo diritto percorso da una scanalatura (restaurato). Mancando buona parte del fondo, non fu possibile accertare se fosse bollato o meno. Misure: diam. cm. 23,5 alt. cm. 6;

2) frammenti di poculo di t. c., di tipo solito.

3) due frammenti di una fibula di bronzo ad arco semplice.

4) due monete di bronzo ossidatissime e corrose.

TOMBA N° 48 — misure: m. 0,95 x 0,60 x 0,65

profondità piano di camp. cm. 74

orientamento: 130° sud-est.

Formata da sei tegole; due coppi in sommità e coppi anche sulle congiunture laterali delle tegole.

Fuori tomba, sul lato sud-ovest, una fibula di bronzo ad arco semplice, del tipo « a tenaglia » come le precedenti; inoltre, una moneta molto ossidata, indecifrabile.

L'interno della tomba era intatto, con alto strato di ustrinum e grossi pezzi di carbone vegetale.

Corredo: 1) piattino di t. c. giallo-chiara, con tracce di vernice rossa, senza bollo. Misure: diam. cm. 16, alt. cm. 5.

Sulla superficie esterna, recava un apografo graffito.

2) ciotoletta di t. c. rossa, con orlo a ribassino.

Misure: diam. cm. 10, alt. cm. 4.

3) lucernetta fittile di tipo comune, con beccuccio a canale aperto.

Bollo FORTIS. Misure: cm. 9,5 x 7.

Nello strato dell'ustrinum raccogliemmo:

4) due monete di bronzo, incrostatissime e indecifrabili;

5) frammenti di bacile di t. c. grigio-chiara, con piede, recanti tracce della primitiva vernice rossa. Bollo « in planta pedis » M M D a lettura specolare (restaurato).

Misure: diam. cm. 23, alt. cm. 6,5¹.

TOMBA N° 58 — misure: m. 1,10 x 0,60 x 0,50

profondità piano di camp. m. 1

¹ In questa stessa zona, a poca distanza dalla tomba N° 48, fu trovata una pietra di arenaria grigia, a forma di parallelepipedo, accuratamente squadrata; risultava ancorata al terreno da uno strato di malta. Essa, nella sua faccia superiore, presentava un incavo regolare che la faceva rassomigliare, a prima vista, a un basamento. Non riuscimmo però a capire quale funzione essa dovesse avere in questo luogo.

Sempre nella medesima zona, a 40 cm. dalla pietra in parola e a 75 dal piano di campagna, raccogliemmo numerosissimi frammenti di bronzo in uno stato di avanzata ossidazione: dall'esame di essi, sembrò di poterli attribuire a un oggetto avente superfici piane, poichè tutti i frammenti avevano la forma di una sottile lamina con i bordi ripiegati.

orientamento: 120° sud-est.

Formata da sei tegole, con due coppi in sommità e uno per lato ai fianchi inclinati.

La tomba era nello stato di conservazione il più perfetto fra tutte quelle rinvenute in precedenza: ermeticamente chiusa in ogni suo punto, così che anche nell'interno non era fluitato neppure un granello di terra.



L'esterno della tomba N° 58.

- Corredo: 1) bacile di t. c. chiara, di forma tronco-conica con piede, integro. Bollo « in planta pedis »; inoltre, su ambedue le facce, due segni graffiti a forma di croce di S. Andrea.
Misure: diam. cm. 26, alt. cm. 6.
- 2) ciotola di t.c. brunastra, nera all'esterno, con fondo piatto. Impasto granuloso molto friabile, orlo leggermente svasato e in parte mancante. Nel suo interno, alcune vertebre di micromammifero ancora in successione anatomica.
Misure: diam. cm. 18, alt. cm. 4.
- 3) ampollina di vetro color bianco verdino, di forma globulare, con collo svasato in sommità.
Misure: alt. cm. 10, diam. mass. alla base cm. 4,5.

- 4) ciotoletta di t. c. rossa, con orlo a ribassino e bella verniciatura rossa. Misure: diam. cm. 10, alt. cm. 4,5.
- 5) lucernetta fittile con beccuccio a volute, di fattura piuttosto rozza, verniciata di bruno-scuro. Sulla faccia superiore, in rilievo, un mortaio di forma sub-cilindrica. Senza bollo. Misure: cm. 9 x 6,5.
- 6) due asticciole di bronzo. La prima, di forma tronco-piramidale alla base e cilindrica nel restante; la seconda, di forma tronco-conica. Ambedue forate all'estremità più sottile.
- 7) dischetto di bronzo, sottile, leggermente concavo e con foro centrale. Nella parte concava, era decorato con una fila di cerchiolini equidistanti fra loro; detta fila era a sua volta racchiusa fra due circonferenze, costituite da una successione di puntini.

Le restanti due tombe alla cappuccina — NN. 46 e 53 — benchè trovate ancora in situ, presentavano evidenti segni di essere state vuotate in antico: mancava infatti completamente il corredo rituale.

La TOMBA N° 46 (misure: m. 0,87 x 0,56 x 0,50) si trovava a cm. 72 dal piano di campagna, con orientamento 135° sud-est. Era formata da quattro tegole, con coppi di chiusura in sommità. Nel suo interno, scarsi erano i cocci ceramici, abbondanti invece i resti ossei combusti e i pezzi di carbone. Unici reperti di un certo interesse, 2 medi bronzi. Il primo era di FAUSTINA figlia, moglie di MARCO AURELIO (a. 175): nel recto, testa dell'imperatrice a destra e scritta illeggibile, e nel verso donna gradiente a sinistra. La seconda moneta, molto corrosa, sembrava attribuibile a MARCO AURELIO (a. 161-180), ma eccettuata la testa dell'imperatore, a destra, non era possibile leggervi altro.

La TOMBA N° 53, poi, era totalmente franata e riempita di terra. Essa si trovava alla profondità di metri 1,40 dal piano di campagna e con orientamento identico alle precedenti. Nell'interno, fatta eccezione per alcuni frammenti fittili di un probabile bacile, non trovammo nessun altro oggetto che servisse a datare la sepoltura.

A completare il quadro di questo primo gruppo di tombe, dobbiamo ora aggiungere un rapido cenno circa i fondi neri isolati che noi trovammo in numero rilevante e senza più alcuna apparente delimitazione, e che dovevano rappresentare — a nostro avviso — i residui di precedenti cappuccine andate distrutte.

Come avemmo già occasione di dire, questi fondi neri non conservavano, in genere, quasi più nulla del corredo originario: solo eccezionalmente vi potemmo raccogliere saltuari reperti, di cui diamo il prospetto qui sotto:

FONDO N° 12 — un fondello di piatto di t.c. grigia, con inizio della « planta pedis »;

FONDO N° 14 — pochi frammenti fittili, appartenenti a vasi diversi;

- FONDO N° 24 — alcuni frammenti di vetro e parte di un'armilla di bronzo;
 FONDO N° 28 — un'asticciola di bronzo, di attribuzione indefinibile;
 FONDO N° 37 — due medi bronzi, molto corrosi e incrostatissimi, attribuibili al II secolo;
 FONDO N° 38 — un medio bronzo consunto, forse di MARCO AURELIO;
 FONDO N° 39 — un medio bronzo di ALESSANDRO SEVERO (a. 222-235);
 FONDO N° 42 — due monete (grande e medio bronzo). La prima era di NERVA (a. 96-98), la seconda di TRAIANO (a. 97-117);
 una lucernetta fittile di t.c. rossa, con beccuccio a canale aperto, senza bollo. Misure: cm. 9 x 6;
 FONDO N° 43 — alcuni frammenti di terracotta appartenenti, probabilmente, a un bacile nerastro;
 FONDO N° 51 — alcuni chiodi di ferro;
 FONDO N° 52 — chiodi di ferro analoghi ai precedenti;
 FONDO N° 59 — due medi bronzi di NERVA (a. 96-98)
 molti frammenti di vetro lavorato a costolature oblique in rilievo (balsamario?);

2° - LE TOMBE A USTIONE DEL TIPO « A POZZETTO »

Ne trovammo in numero di nove. Solitamente, esse avevano la copertura fatta con lastre di pietra locale (calcare ammonitico e calcare marnoso), o eccezionalmente con tegole messe in piano; internamente, erano di forma rettangolare, con muretti di pietre alternate a frammenti di tegola. Presentavano, in media, le seguenti misure:

lunghezza: da metri 1 a metri 1,10

larghezza: metri 0,80

profond. dal piano di camp.: da metri 0,55 a metri 1,60

profond. interna (vano utile): da metri 0,60 a metri 0,80.

Quasi sempre, esse avevano nelle pareti interne quattro nicchie, disposte una per lato, non sempre simmetriche, e ricavate nello spessore stesso del muretto.

Disgraziatamente, tutte le tombe di questo tipo si presentarono sempre e sistematicamente vuote, con il solo strato nero del fondo, che però non conteneva pressochè nulla del primitivo corredo.

Questa ripetuta constatazione, unita all'altra relativa alle due cappuccine NN. 46 e 53 trovate ancora in situ, ma completamente vuote, ci portò a formulare l'ipotesi che le tombe in parola avessero subito, già in epoca contemporanea al loro impiego, successive e ripetute utilizzazioni, con conseguente asportazione del corredo funerario da destinarsi ad altre sepolture.

Vero è che potevano essere intervenute anche manomissioni più tarde o

veri e propri saccheggi da parte di ricercatori casuali in epoca più recente; in tal modo, però, riuscirebbe difficile spiegare la presenza di tante altre tombe intatte, specialmente del tipo alla cappuccina, in quanto sarebbe poco probabile che i ricercatori si fossero limitati a saccheggiare solo le tombe a pozzetto lasciando intatte tutte le altre.

Stando così le cose, ben pochi furono i reperti che potemmo recuperare dalle tombe in parola; ne diamo qui l'elenco:

REPERTI RINVENUTI NELLE TOMBE « A POZZETTO »

- TOMBA N° 15 — sesterzio di bronzo di GORDIANO (a. 238). Nel recto, busto laureato e paludato a destra, e scritta: IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG; nel verso, figura femminile recante nella sinistra una palla, e scritta: AETERNITATI AVG S C;
altro sesterzio di bronzo di ALESSANDRO SEVERO (a. 222-235). Nel recto, busto laureato e paludato a destra, con scritta: IMP C M AVR SEV ALEXAND AVG; nel verso, figura femminile con ramoscello e cornucopia, e scritta: P(ONTIFEX) M(AXIMVS) TR(IBUNICIA) P(OTESTAS) COS II PP;
- TOMBA N° 20 — asse di bronzo di AURELIANO (a. 270-275). Nel recto, busto radiato, laureato e corazzato a destra, con scritta: IMP AVRELIANVS...; nel verso, due figure femminili raffrontate, e scritta: CONCORDIA MILITVM;
ciotola di t.c. bruno-scura, frammentata, a fondo piatto e orlo leggermente svasato; sulla base esterna, tre piccole sporgenze regolari in funzione di piedini. Venne trovata capovolta sullo strato dell'ustrinum e misurava cm. 18 di diametro e cm. 15 di altezza;
lucernetta fittile di forma allungata, di fattura molto rozza, senza bollo. Misure: cm. 10,5 x 6;
- TOMBA N° 23 — qualche frammento di ossa combuste, alcuni chiodi di ferro, un frammentino di vetro;
- TOMBA N° 45 — totalmente riempita di terra; nessun segno di corredo;
- TOMBA N° 49 — alcuni chiodi di ferro nell'ustrinum;
- TOMBA N° 50 — presente solo l'ustrinum, completamente sterile;
- TOMBA N° 54 — qualche chiodo di ferro;
- TOMBA N° 55 — priva anche dell'ustrinum. Nessun resto di corredo;
- TOMBA N° 56 — un frammento isolato di vasetto a pareti sottili, di ceramica cosiddetta « domiziana »;
una monetina di bronzo molto consunta, riferibile al IV-V

secolo d.C.

TOMBA N° 57 — pochi frammenti di t. c. granulosa (ciotola?) e un grande numero di piccoli chiodi lunghi cm. 2, con grossa capocchia e tutti ripiegati allo stesso modo.

3° - LE TOMBE « A INCINERAZIONE » SENZA RECIÑTO TOMBALE

Di tombe a incinerazione — cioè con i resti del defunto ridotti allo stato completo di ceneri e successivamente raccolti in un'urna — ne trovammo soltanto tre in tutto il complesso della necropoli; e anche di queste, solo una era sicuramente tale in quanto le altre due, pur presentandone le caratteristiche, erano in condizioni tali da non offrire dati veramente probativi.

Queste tombe sono quelle da noi catalogate con i NN. 18, 25 e 62.

Esse si trovavano indifferentemente associate alle restanti sepolture, senza una particolare e intenzionale ubicazione, sì da far pensare che nell'epoca cui la necropoli si riferiva i già citati sistemi di seppellimento dovessero venir praticati contemporaneamente.

Quella che presentava indubbiamente le caratteristiche della tomba a incinerazione fu la N° 18.

Essa si trovava alla profondità di metri 1,28 dal piano di campagna, completamente in nuda terra. Costava di un'olpe di t. c. rossa, monoansata (misure: alt. cm. 19, diam. mass. cm. 16), davanti alla quale era posto un piatto-bacile di forma tronco-conica, con piede, di ceramica giallo-arancione, analogo a quelli trovati precedentemente.

Dato che tutto il corredo si presentava in uno stato particolarmente precario a causa dell'intensa umidità del terreno, dovemmo lavorare pazientemente di spatola e pennello onde poter riuscire a isolarla senza danno. A lavoro ultimato, risultò che l'interno del bacile conteneva:

- 1) un poculo di vetro chiaro a forma di calice, con coppa sessile direttamente attaccata al piedino. Lungo la superficie della coppa, quattro rientranze regolari le conferivano una forma approssimativamente quadrangolare.

In detto poculo erano contenute le ceneri, miste a minutissimi residui carboniosi.

Misure: alt. del poculo cm. 8,5; diam. mass. cm. 7,5; diam. alla bocca cm. 6; diam. del fondello di base cm. 4,7;

- 2) lucernetta fittile di tipo comune, di t. c. rossa, con beccuccio a canale aperto. Sulla base, bollo FORTIS.

Misure: cm. 10,5 x 7,5;

- 3) fibula di bronzo ad arco semplice, con ardiglione articolato « a tenaglia » all'arco stesso. Arco a nastro, molto espanso, largo fino a 1 cm. Lunghezza della fibula cm. 5;

L'olpe non presentava particolari caratteristiche; il bacile, invece, (diam. cm. 22, alt. cm. 7) aveva il bollo « in planta pedis » CAIVS e, sulla superficie esterna, un apografo graffito, in caratteri corsivi romani. Sul fondo esterno del bacile, pure graffito, un segno a forma di croce di S. Andrea.



La tomba N° 18 « a incinerazione ». Sono visibili il contorno del bacile contenente il poculo di vetro, e la bocca dell'olpe.

Delle altre due tombe — N° 25 e N° 62 — rimase molto dubbia la classificazione, in quanto le trovammo franate e già rimescolate.

La N° 25 conteneva un piattino frammentatissimo, originariamente verniciato di rosso e con « planta pedis » ormai illeggibile; il piattino misurava cm. 17 di diametro e cm. 3,5 di altezza. In esso era posta una lucernetta fittile di t.c. bruna, di forma rotonda, con beccuccio cortissimo (cm. 1,5) a canale aperto e il bollo CAMPILI (?)

La tomba N° 62 era costituita da:

- 1) una lama di ferro, a forma di coltello, lunga cm. 26 e larga cm. 3; nel terreno, essa aveva la punta rivolta verso il basso;
- 2) ciotola di t.c. rossastra, di forma tronco-conica, a fondo piatto, di fattura

rozza. Era molto frammentata e conteneva:

- 3) una lucernetta fittile, con beccuccio a canale aperto e bollo VIBIANI.
Misure: cm. 9 x 6;
- 4) un anellino di bronzo, molto consunto.

4° - LE TOMBE A INUMAZIONE, DELLA COMUNE FORMA « A FOSSA »

Per la quasi totalità, le tombe di questo quarto tipo vennero da noi trovate o completamente riempite di terra per avvenuto franamento, oppure sconvolte e manomesse per successiva riutilizzazione. Quelle, d'altronde, che non avevano subito le predette vicissitudini, si presentarono provviste del solo scheletro o di un corredo quanto mai scarso: e questo perchè riferibili a un'epoca relativamente molto più tarda rispetto alle precedenti di tipo cappuccina e a pozzetto.

Le uniche che permisero una conoscenza sufficientemente completa furono quelle da noi catalogate con i numeri 19, 26, 40, 41, 47, 63, 64 e 65.

TOMBA N° 19 — misure: m. 1,60 x 0,39

profond. piano di camp. m. 0,65

profond. interna (vano utile) m. 0,30

orientamento: sud-est

Formata da muretti con pietre e malta; copertura a lastre di calcare rosso, frante; fondo interno costituito da sassi e scaglie calcaree. Nel muretto nord della tomba, verso lo spigolo superiore, piccola nicchia.

Nell'interno, in mezzo al terriccio di riempimento, un cranio appoggiato di fianco e parzialmente schiacciato dalla lastra di copertura. Esso si rivelò appartenente a un individuo vecchio: infatti, la mandibola presentava gli alveoli dentari con chiari segni di atrofia ossea, margini arrotondati e ottusi, trabecolatura rarefatta. Le prime vertebre cervicali erano in successione anatomica col cranio, tutto il resto dello scheletro risultava mancante.

Corredo: 1) ciotola di t.c. bruno-scura granulosa, con fondo piatto. Nel suo interno, numerosi ossicini di micromammifero.

Misure: alt. cm. 5, diam. mass. cm. 18;

2) piccolo bronzo di DIOCLEZIANO (a. 284-305). Venne reperito all'altezza presumibile del bacino;

3) poculo di terracotta, leggermente più alto dei soliti. Venne trovato sul lato destro del cranio.

Misure: alt. cm. 7, diam. mass. cm. 7,5;

4) lama di ferro (coltello?), lunga cm. 8. Era a sinistra del poculo;

5) lucernetta fittile, di color arancione, decorata sopra e sotto con file di cerchiolini in rilievo. Molto dilavata.

Misure: cm. 9,5 x 7.

TOMBA N° 26 — misure: m. 2 x 0,60

profond. piano di camp. m. 0,75
profond. interna (vano utile) m. 0,55
orientamento: sud-est.

Fra tutte le tombe a inumazione trovate, questa si rivelò senza confronto la più interessante; e non tanto per il corredo che conteneva, quanto e soprattutto per i dati intrinseci che fu in grado di offrire, e che permisero l'acquisizione di chiare nozioni in merito alla stessa necropoli.

La tomba si trovava a poca distanza dallo spigolo sud del recinto sepolcrale (di cui diremo tra breve), era perfettamente orientata a est come di consueto e aveva come copertura una pesante lastra di pietra locale — calcare bianco di tipo botticino — accuratamente squadrata, dello spessore di 16 centimetri, la quale recava un'epigrafe mutilata. La lastra, nella sua parte superiore, era di forma arrotondata; in quella inferiore, invece, presentava un'appendice sporgente a cui aderivano ancora tracce di malta e che, originariamente, aveva dovuto servire per fissarla nel terreno.

Detta lastra, tutt'in giro al bordo della faccia scritta e per un terzo circa dello spessore, era stata scalpellata (e mutilata, di conseguenza, risultava anche l'epigrafe) per adattarla con ogni probabilità come chiusura a incastro di una sepoltura precedente.

Sulla tomba, noi la trovammo con la parte scalpellata rivolta verso l'alto: questo faceva subito capire che prima di aver servito per questo uso, essa era stata impiegata altrove.

Ma c'era di più: la lastra si presentava rotta verso il piede, però il pezzo era ancora esattamente a posto. Quando lo levammo, potemmo osservare che l'interno della tomba era stato adibito a vero e proprio ossario: infatti, vi si potevano scorgere, oltre a due crani affiancati perfettamente intatti, numerosissime ossa umane accatastate.

Tutto questo, ci portò a formulare un'ipotesi che ritenemmo verosimilmente molto vicina alla realtà: che cioè la lastra avesse subito col passar del tempo successive utilizzazioni, e precisamente:

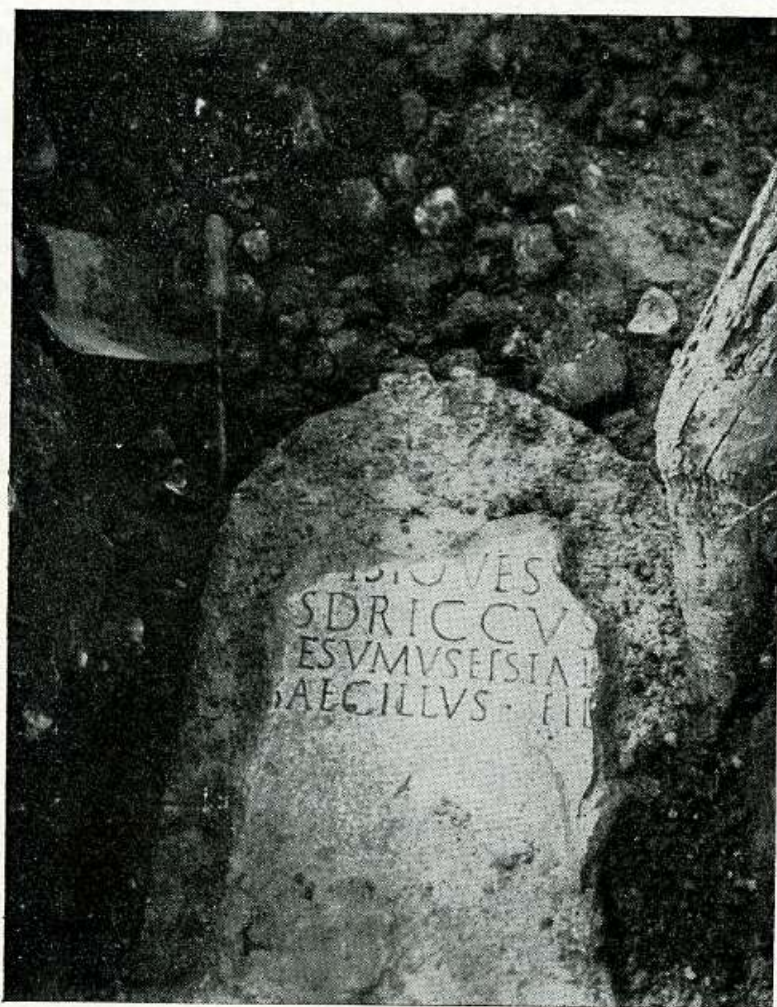
a) una prima volta, usata come cippo funerario vero e proprio, ritta nel terreno;

b) in un secondo tempo, adoperata come copertura di tomba — qui o altrove — ma con l'epigrafe rivolta verso il basso (lo si deduceva dal margine scalpellato lungo tutto il contorno);

c) da ultimo, finalmente, sistemata definitivamente nella posizione in cui noi l'avevamo trovata. Spiegabilissimo, quindi, che essa avesse potuto rompersi durante questi continui spostamenti.

Se le cose fossero andate veramente così, lo avremmo potuto sapere con

esattezza non appena avessimo levata anche la parte più grossa della pietra: in tal caso, nel vano della tomba e al di sotto delle ossa successivamente collocate, si sarebbero dovuti trovare necessariamente i resti della sepoltura primitiva.



Tomba N° 26 a inumazione: il cippo di copertura ancora in situ. (Le lettere dell'epigrafe sono state colorate per renderle visibili)

Ebbene, tutto avvenne nel modo che avevamo previsto. Le ossa occupavano, nell'interno, anche lo spazio disponibile verso la parte di testa: qui, anzi, erano ammassati di preferenza semi-bacini e costole, mentre nella metà inferiore trova-

vano posto femori, omeri, vertebre, ecc., oltre ai due crani già nominati. Al di sotto delle ossa, poi, si potevano osservare, ancora perfettamente in situ, i resti della precedente sepoltura.

L'interno della tomba era a pianta sub-rettangolare, con la testata di nord-ovest arrotondata; i muretti erano formati di trovanti e malta e avevano sui due lati lunghi due nicchie disposte in modo asimmetrico; il fondo era costituito da tre tegole fittili messe orizzontalmente accostate e al rovescio; un'altra tegola, posta verticalmente, serviva a chiudere il lato corto di sud-est, ai piedi della tomba.

Prima di procedere col lavoro, ritenemmo opportuno fare un inventario delle ossa contenute nella fossa; eccone l'elenco:

N° 6	semi-bacini	N° 8	radii
N° 9	femori	N° 70	vertebre
N° 6	omeri	N° 4	scapole
N° 3	mandibole	N° 2	ulne
N° 4	tibie	N° 2	clavicole
N° 3	rotule	Costole (frammentate) in numero imprecisato	
N° 3	ossa cuboidi		
N° 2	fibule		

Fatto questo, passammo ad esaminare lo strato sottostante.

Tutto il corredo pertinente alla prima sepoltura apparve circoscritto alla zona di nord-ovest, cioè nel settore centro-superiore della tomba; esso era costituito dai seguenti oggetti:

- 1) frammenti di ciotola di t.c. bruno-scura granulosa, analoga a quelle delle tombe 16 e 19;
- 2) frammenti di un bel poculo di vetro sottilissimo, con fondo piatto;
- 3) una lama di ferro (coltello o pugnale);
- 4) due fibbie di cinturone, di bronzo, con lamina doppia, passante, per l'attacco;
- 5) 13 monete (piccoli bronzi) del IV secolo, alcune aderenti fra loro per ossidazione. Una, leggibilissima, recava nel recto la testa dell'imperatore laureata e drappeggiata, volta a destra, e la scritta CONSTANTINVS MAX AVG; nel verso, due soldati in piedi, con lancia, e la scritta GLORIA EXERCITVS;
- 6) una lucernetta fittile di t.c. rossa, con beccuccio a canale aperto e manico sormontante forato; era molto dilavata e senza bollo. Venne trovata capovolta ai piedi della nicchia nord, ma doveva trovarsi in origine in quella opposta, in quanto la pietra soprastante recava le tracce dell'annerimento dovuto alla fiamma. Misure: cm. 10 x 6;
- 7) tre anellini di bronzo molto consunti, ridotti a un esile filo;

- 8) tre dadi di bronzo, col lato di mm. 8. Aderivano tenacemente l'uno all'altro parallelamente a uno stesso piano, tanto da far pensare che dovessero essere stati racchiusi in una teca o in qualcosa di simile;
- 9) un frammento indefinibile di ferro.

Non poteva esservi dubbio che tali oggetti dovessero appartenere al corredo della tomba primitiva: oltretutto, molte delle ossa residue dello scheletro portavano ancora evidenti tracce verdastre dovute all'ossidazione della suppellettile di bronzo.

Ripulita internamente la tomba, esaminammo le tegole del fondo. Due di esse (precisamente quelle ai piedi e al centro della tomba stessa) portavano impresso il bollo BARGILLI, chiuso in un riquadro rettangolare¹.

TOMBA N° 40 — misure: m. 2,40 x 1

profond. piano di camp. m. 0,50

profond. interna (vano utile) m. 0,50

orientamento: sud-est

Era formata da muretti di pietre e malta, con nicchia sul fianco di sud-ovest; la copertura era costituita dalle solite lastre di calcare marnoso rossastro; il fondo interno di terra battuta.

La tomba era riempita di terra, fluitata attraverso le connessioni della copertura. Internamente, lo scheletro si trovava disteso, in pessime condizioni: soltanto il cranio appariva ben conservato.

Corredo: 1) due armille di bronzo, a testa di serpente, decorate a bulino. Erano ancora infilate nell'avambraccio sinistro.

Misure: diam. cm. 5,6, spessore mm. 1,5;

2) tre dadi di bronzo (lato mm. 9), in posizione identica a quelli della tomba N° 26; a essi aderivano, sopra e sotto, due monete (piccoli bronzi) riferibili al IV sec. dopo C.

3) un anellino di bronzo, a piastrina, col diametro di mm. 9. Era infilato nel quarto dito sinistro;

4) lucernetta fittile di tipo comune, analoga a quelle delle tombe N° 16 e 19, senza bollo;

5) ciotola di t.c. nerastra granulosa, a fondo piatto, simile alle precedenti (v. tombe N° 16, 19 e 41).

Misure: diam. cm. 18, alt. cm. 5.

¹ Un frammento di tegola con identico bollo venne trovato a Gavardo, in località « Schiave », nel mese di giugno del 1960, dall'Assistente della Soprintendenza di Milano signor Antonio Silvani. In esso, tuttavia, il bollo era incompleto.

TOMBA N° 41 — misure: m. 1,82 x 0,60

profond. piano di camp. m. 0,60

orientamento: in asse perfetto NO-SE

Benchè a inumazione, non era formata da muretti come le precedenti, bensì da otto tegole (tre per ogni fianco, più una per ciascuna estremità); mancavano i coppi di copertura.



La tomba a inumazione N° 40, con vista parziale della massicciata di nord-est.

La tomba risultò in gran parte schiacciata, ma intatta. L'interno, parzialmente riempito di terra, mostrò lo scheletro completo in positura distesa. Il cranio, tuttavia, era per metà dentro e per metà fuori tomba: infatti, la tegola di testa sembrava stata collocata dopo e lasciata intenzionalmente più alta del cranio stesso. Detta supposizione ci venne confermata anche dalla posizione dei piedi dell'inumato: essi pure erano nelle medesime condizioni, quasi che il recinto della tomba fosse risultato insufficiente a contenere tutto il corpo.

Un'altra osservazione curiosa: la tegola di chiusura ai piedi della sepoltura era incompleta e la sua parte mancante venne da noi trovata all'estremità opposta, cioè alla testa, messa orizzontalmente al di fuori a far da riparo alla metà cranio sporgente.

Tutte le otto tegole, poi, erano state fermate all'esterno da una fila di grossi sassi.

Corredo: 1) ciotola di t.c. a fondo piatto, identica a quelle delle tombe N° 16, 19 e 40; venne trovata ai piedi del defunto, ma 12 centimetri più in basso della tegola verticale di chiusura;

2) lucernetta fittile di tipo comune, senza bollo. Fu rinvenuta all'altezza del gomito dello scheletro;

3) grosso frammento di anforone, di t.c. rossa.

Il fondo interno della tomba era di nuda terra; lo scheletro misurava esattamente m. 1,70 di lunghezza.

TOMBA N° 47 — misure: m. 1,81 x 0,47

profond. piano di camp. m. 0,74

profond. interna (vano utile) m. 0,42

Copertura di tipo solito, a lastre di calcare rossastro; muretti a secco di trovanti locali, con malta solo sulla faccia superiore dei medesimi allo scopo di legarli alle lastre di copertura. Nel muretto di sud-ovest una nicchia molto irregolare, vuota.

Nell'interno, all'infuori dello scheletro integro in posizione distesa, non c'era neppure l'ombra del corredo: mancavano persino la lucernetta e la ciotola che pure accompagnavano sempre sepolture di analogo tipo.

Concludemmo, perciò, che la tomba in questione dovesse essere anche più recente delle precedenti, riferibile al IV o addirittura al V secolo d. C., epoca in cui — pur continuando sotto certi aspetti la forma tradizionale di seppellimento — andava gradualmente affermandosi l'usanza, introdotta dal cristianesimo, di sopprimere nelle tombe i corredi di chiara ispirazione pagana.

TOMBA N° 63 — misure: m. 1,59 x 0,57

profond. piano di camp. m. 0,84

profond. interna (vano utile) m. 0,40

orientamento: in linea perfetta NO-SE

Copertura e muretti di tipo analogo alle precedenti; due nicchie nei due lati lunghi, una ad est, l'altra ad ovest; fondo interno formato da scaglie di calcare marnoso rossastro.

La tomba non offrì nulla di particolarmente interessante, se non fosse stato per due dati nuovi che ritenemmo utili ai fini della conoscenza della necro-

poli. Il primo dato si riferiva all'orientamento: esso era in direzione nord-sud, per cui la tomba veniva ad assumere una posizione totalmente diversa dalle altre; il secondo dato riguardava la forma, in quanto la fiancata ovest del muretto perimetrale si rivelò comune a una seconda sepoltura, la N° 64, che di conseguenza le era parallela.

Per il resto, la tomba non diede che pochi resti ossei molto consunti, un frammento di vetro (poculo?) e un chiodo di ferro.

TOMBA N° 64 — Misure e orientamento identici alla tomba N° 63; il fondo interno, però, era formato da tegole rotte, messe in piano.

Anche questa ennesima tomba era regolarmente riempita di terra e sconvolta. Nel muretto mediano — comune alla 63 — si apriva una nicchia, nella quale venne rinvenuta una ciotoletta di t.c. rossa granulosa e di fattura alquanto rozza, a fondo piatto (misure: diam. cm. 11,5 alt. cm. 3,5); ma non riuscimmo a stabilire se essa dovesse appartenere alla tomba 63 o alla 64, in quanto la nicchia era anch'essa comune alle due tombe.

Nel terriccio interno, insieme con pochissimi resti ossei, venne alla luce un frammento di vetro — parte dell'orlo di un poculo — che combaciava perfettamente con quello trovato nella tomba precedente: era quindi più che evidente che il contenuto delle due sepolture aveva dovuto subire un completo sconvolgimento.

Sul fondo tomba, infine, tra le connessure delle tegole, raccogliemmo 10 monete (piccoli bronzi): due di essi, abbastanza leggibili, appartenevano rispettivamente a LICINIO (a. 308-324) e a MASSIMINO (a. 309-313); gli altri, benchè corrosi e fortemente ossidati, erano attribuibili ugualmente al IV secolo.

TOMBA N° 65 — misure: m. 1,90 x 0,58

profond. piano di camp. m. 1

profond. interna (vano utile) m. 0,40

orientamento: identico alle precedenti.

Tomba regolarmente franata e sconvolta, e riempita di terra e sassi; in caotico disordine i resti ossei dello scheletro.

Corredo: 1) lucernetta fittile solita, a canale aperto, senza bollo (frammentata); venne trovata sotto il cranio; misure: cm. 6,5 x 4,5.

2) frammento di grossa olpe (parte superiore verso la bocca);

3) medio bronzo di MASSIMINO (a. 309-313);

4) asticciola di bronzo, ricurva, lavorata su una sola faccia, lunga cm. 5,4, di attribuzione incerta.

Per dovere di completezza, aggiungiamo un ultimo cenno rapidissimo circa le restanti tre tombe a fossa, trovate franate e sconvolte. Esse offrono i dati seguenti:

TOMBA N° 16 — scheletro ancora in situ, ma in pessime condizioni: si sfaldò al solo tocco della mano. All'altezza presumibile degli avambracci, venne trovata una ciotola di t. c. (vedi tomba N° 41). Altri reperti: un anellino liscio di bronzo, una sbarretta informe di ferro, una piastrina di bronzo e un grosso anello di ferro. Quest'ultimo era posto all'estremità inferiore del femore sinistro.

TOMBA N° 17 — Presso il cranio schiacciato e sfatto, venne rinvenuto il residuo consunto di un giavellotto di ferro: era infilato in una specie di anello formato da una lamina ripiegata di bronzo.

Verso la metà tomba, 2 piccoli bronzi di **COSTANTINO**. In ambedue, testa volta a destra e scritta illeggibile; nel verso, due soldati raffrontati recanti un'insegna.

Nella nicchietta allo spigolo nord della tomba, una lucernetta fittile giallina, di forma oblunga, con beccuccio a canale aperto, foro centrale rotondo e altro foro quadrangolare a metà beccuccio (misure: cm. 9,5 x 7). La lastra superiore della nicchia presentava ancora tracce dell'annerimento dovuto alla fiamma.

TOMBA N° 61 — Presenti solo in parte i muretti di recinzione. Poche le parti dello scheletro e assolutamente nessun resto di corredo.

IL RECINTO SEPOLCRALE

Le tombe trovate fino a questo punto — numerose e, in molti casi, ancora integre — ci avevano permesso di tracciare un quadro sufficientemente chiaro della necropoli, sia per la tipologia delle sepolture, sia per quanto riguardava la loro successione cronologica. Se un dato ancora mancava per completarlo, questo si riferiva alla effettiva datazione di essa: non era facile infatti, neppure attraverso le conoscenze finora acquisite, stabilire con esattezza il momento preciso in cui la necropoli aveva avuto inizio.

Questo dato ci venne offerto dalla scoperta del recinto sepolcrale già accennato, in quanto esso si rivelò, senza possibilità di dubbio, come il più antico nucleo di tutta l'area cimiteriale: non solo, ma proprio in virtù di alcuni reperti in esso rinvenuti, poté accertare in maniera oltremodo evidente il persistere di riti, di tradizioni e di tecniche anteriori allo stesso periodo romano, e di cui nessuno avrebbe potuto, prima, sospettare l'esistenza.

La prima confusa intuizione del recinto sepolcrale l'avemmo ancora durante l'esplorazione della tomba N° 22. In quell'occasione, osservammo che a circa

quattro metri dal limite della capezzagna e a 40 centimetri di profondità dal piano di campagna affiorava dal terreno lo spigolo esterno di un muro: esso si presentava regolarmente disposto ed era costituito da trovanti locali (in prevalenza graniti, calcari, arenarie e porfiroidi) legati insieme da malta. Poteva essere la solita delimitazione perimetrale di una tomba a fossa, è vero, ma la perfetta regolarità della sua disposizione e la compattezza degli elementi che lo costituivano, oltre che la malta presente in quantità più rilevante del consueto, tutto ci fece convinti trattarsi di manufatto d'altro genere.

Per chiarire la questione, allargammo e approfondimmo lo scavo a monte della tomba N° 22: e vedemmo così che il muro proseguiva trasversalmente alla piana per una lunghezza di metri 7,50 e che il suo spessore era di ben 45 centimetri: più del doppio, quindi, dei soliti muretti delle tombe a inumazione.

Completammo lo scavo anche in direzione nord-sud: qui il muro, dopo uno sviluppo rettilineo di metri 4,40, piegava nuovamente a 90° e formava un vero recinto rettangolare.

Liberata dal terriccio la faccia esterna del muro per una profondità di 60-70 centimetri, vedemmo che esso presentava a un certo punto un allargamento ulteriore nello spessore, così da formare una specie di gradino. Ma potemmo fare un rilievo ancor più interessante: e cioè che il lato lungo di sud-ovest del recinto stesso — quello, per intenderci, verso la capezzagna — una volta completato il rettangolo, proseguiva in linea retta per altri tre metri circa, oltre il qual punto non era più possibile seguirne lo sviluppo a causa del profondo rimescolamento del terreno; tuttavia, verso la metà di questo ramo supplementare, il muro si allargava a formare una specie di basamento quadrangolare, dopo di che riprendeva, per il tratto ancora esistente, la precedente sezione.

Qui si fece strada un'ipotesi: se il ramo supplementare avesse *potuto essere* il lato lungo di un secondo recinto, analogo e adiacente al primo — sfortunatamente tutto era andato distrutto in modo irrimediabile durante le primitive ricerche eseguite dai proprietari — su questo basamento avrebbe potuto trovar posto anche la famosa stele da noi trovata sulla tomba N° 26.

Quale, allora, la conclusione legittima? Questa: che il gruppo di tombe interno al recinto — delle quali avevamo già accertato l'esistenza — unitamente ad alcune tra le prime trovate dai proprietari, doveva costituire il nucleo originario e più antico della necropoli; attorno a questo nucleo, poi, si erano venute aggiungendo via via le altre sepolture, continuando quasi ininterrottamente per più di tre secoli l'impiego del terreno come area sepolcrale.

Alla luce di queste considerazioni e in vista della capitale importanza che il recinto veniva ad assumere come chiave di volta di tutto lo scavo, era più che necessario procedere con estrema cautela all'esplorazione del suo interno, non trascurando neppure i minimi indizi, in quanto ciascuno di essi poteva concor-

rere, a guisa di tessera in un mosaico, a dare l'armonica soluzione dell'intero problema.

Cominciammo, perciò, con l'abbassare nell'interno il livello della terra di riempimento, allo scopo di mettere allo scoperto tutte le tombe contenute ancora nella loro posizione originaria.

Durante questo lavoro preliminare, vennero successivamente in luce, a vari livelli, numerosi frammenti ceramici: tutti, però, si trovavano disseminati su largo raggio e presentavano fratture antiche, per cui riusciva molto problematico qualsiasi tentativo di una loro riconnessione.

Come si vede, si ripeteva anche qui il fatto già più volte da noi constatato: ci trovavamo, cioè, di fronte a un terreno che, pur non avendo subito manomissioni da parte di recenti ricercatori — e lo provava il perfetto stato di conservazione delle tombe, come diremo tra breve — recava tuttavia i segni evidenti lasciati dai seppellitori stessi: anche qui, cioè, erano state levate tombe precedenti per far posto ad altre nuove, e in tal modo molti oggetti dei vari corredi erano finiti, involontariamente rotti, fra il terriccio... Nè più, nè meno, volendo dar credito all'antico proverbio « niente di nuovo sotto il sole », che un'usanza analoga a quella che si ripete ancor oggi, con le debite proporzioni, nei nostri cimiteri.

REPERTI TROVATI NEL TERRICCIO DI RIEMPIMENTO DEL RECINTO SEPOLCRALE:

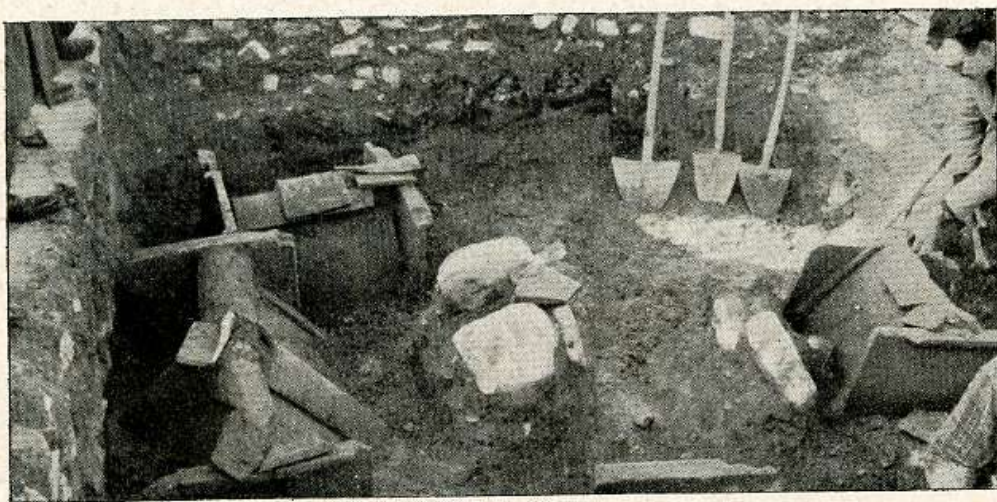
- a metri 0,43: un poculo di terracotta, di forma e misure solite;
- a metri 0,45: vari frammenti ceramici, tra i quali parti diverse di olpi di notevoli dimensioni;
un piccolo bronzo di COSTANTE (a. 337-350) in buono stato di conservazione. Nel recto, busto laureato e drappeggiato a destra e scritta CONSTANT PF AVG; nel verso, due soldati raffrontati, recanti una corona, e scritta VICTORIAE DD AVGGQNN;
- a metri 0,60: un'olpe rotta in numerosi frammenti, di cui molti mancanti;
un fondello di piattino dipinto (diam. cm. 12 - alt. cm. 3);
- a metri 0,70: un pendaglio di bronzo spiraliforme, analogo a quello della Tomba N° 21;
tre chiodi di ferro.

A lavoro ultimato, apparvero completamente isolate le tombe. Esse erano in numero di sei, tutte del tipo « alla cappuccina ». Inoltre, vi erano due fondi neri (NN. 29 e 30) posti lungo il lato nord-est del recinto, dei quali però non sussistevano nè tegole di delimitazione, nè coppi di copertura, e il cui ustrinum non conteneva letteralmente nulla.

Le sei tombe erano perfettamente integre e apparivano equamente distribuite lungo tutta l'area interna del recinto. In mezzo a esse, poi, approssimati-



Il recinto sepolcrale, dopo isolate le sei tombe.



Il recinto sepolcrale, visto dal lato di sud-est.

vamente nella zona di centro del medesimo, si trovavano tre pietre intenzionalmente collocate: erano poste accostate verticalmente ad angolo retto e poggiavano sulla nuda terra.

DESCRIZIONE DELLE TOMBE DEL RECINTO SEPOLCRALE

Per la specifica tipologia delle sepolture e, più ancora, per i dati intrinseci offerti dal corredo che contenevano, tutte sei le tombe del recinto funerario si rivelarono appartenenti chiaramente all'Alto Impero, e precisamente al periodo compreso fra l'età di Augusto e la fine del I-inizio del II secolo¹.

Alcuni oggetti della suppellettile, peraltro — e in special modo i bronzi — denotavano una persistenza di stili anteriore allo stesso periodo romano.

TOMBA N° 31 — misure: m. 0,90 x 0,60 x 0,40

profondità piano di camp. m. 0,70

orientamento: 120° nord-est.

Si trovava nell'angolo sud-ovest del recinto ed era formata da quattro tegole, una per lato più le due di chiusura. Coppo di copertura solo in sommità.

Corredo: 1) urna-ossuario integra, di t. c. bruna, con orlo svasato verso l'esterno e due piccole orecchiette piene all'inizio dell'espansione. In un punto della superficie esterna, l'erosione superficiale aveva messo allo scoperto parte del tarso granuloso, in cui erano inclusi granelli di quarzo e piccole scaglie micacee.

Per un terzo circa del volume, l'ossuario conteneva ossa calcinate, in mezzo alle quali si trovavano:

un pendaglietto di bronzo, spiraliforme (cfr. tomba N° 21); due medi bronzi, di cui il primo era di NERVA (?), il secondo indecifrabile per la completa corrosione.

Misure dell'ossuario: alt. cm. 20, diam. alla bocca cm. 15, diam. massimo cm. 22;

2) olpe di t. c. rossa, monoansata, con lunga incrinatura diagonale a tutto il corpo.

Misure: alt. cm. 23, diam. mass. cm. 22;

3) piatto di t. c. chiara, a fondina, verniciato di rosso, con piede. Sbrecciature lungo l'orlo. All'esterno, righe incise parallele; nell'interno, cerchi concentrici.

¹ A questo proposito, ci piace ricordare un'analoga scoperta avvenuta a Cividate, in Valle Camonica, il 19 novembre 1956, durante il saggio di scavo di una necropoli romana eseguito dall'Assistente della Soprintendenza di Milano signor M. Minardo. Anche in quella occasione, venne trovato un cippo sepolcrale disteso nel terreno, quasi al centro di un recinto funerario di muratura, entro il quale furono individuate sei tombe a incinerazione dell'alto Impero. Vedi G. BONAFINI, in « *Epigraphica* », Riv. Ital. di Epigrafia - Estratto dal fascicolo 1-4 (gennaio-dicembre 1953) pagg. 100-101.

Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6;

- 4) ciotoletta a forma di piccola coppa, con piedino; ceramica fine, di color grigio, tipo « barbotin ». All'esterno, parallelamente all'orlo, una decorazione costituita da due linee di puntini in rilievo, l'una orizzontale, l'altra ondulata. Lungo quest'ultima, dei tubercoli posti alternati sulle curve dell'ondulazione.

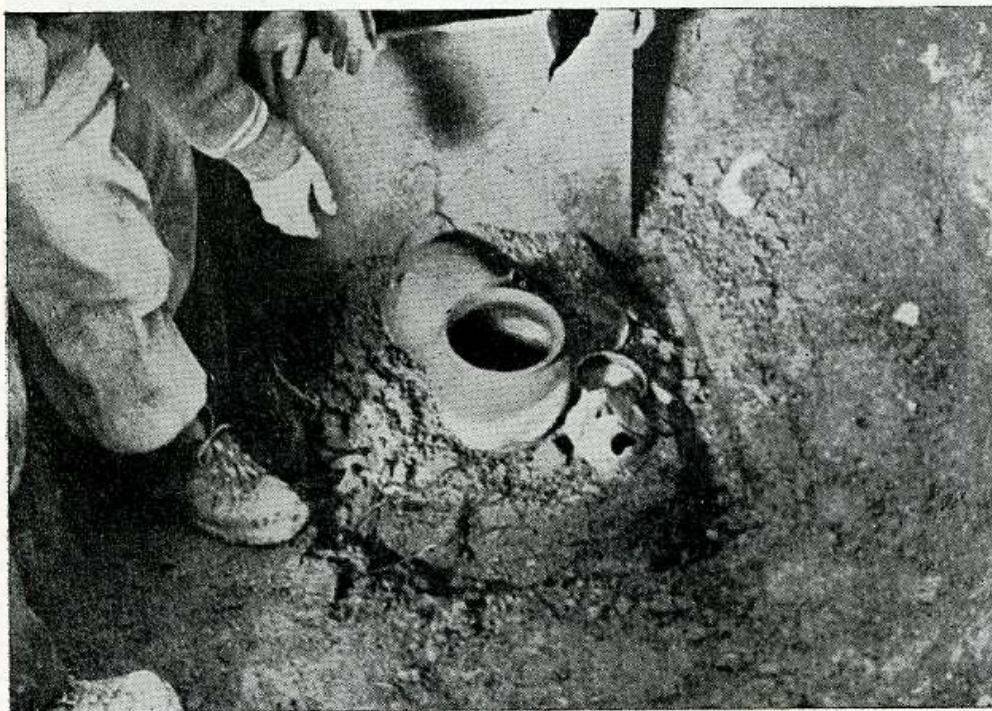
Misure: diam. cm. 14, alt. cm. 6;

- 5) ampolla di vetro sottile, a forma di fiaschetta, con corpo troncoconico e base piatta. Ansa a nastro, applicata a dente sporgente.

Misure: alt. cm. 13,5; diam. del fondello di base cm. 10,5;

- 6) lucernetta rossa, con beccuccio a canale aperto. Bollo FORTIS. Sulla faccia superiore, piccola maschera in rilievo e foro laterale.

Misure: cm. 17 x 7.



La tomba N° 31 subito dopo l'apertura.

Nel terriccio nero, fuori tomba, vennero raccolti tre chiodi di ferro e un piccolo frammento di fibula di bronzo.

TOMBA N° 32 — misure: m. 1 x 0,60 x 0,45

profondità piano di camp. m. 0,70

orientamento: 120° nord-est.

Formata da sei tegole; coppi di copertura in sommità e ai fianchi.



La tomba N° 31 con l'olpe rotta

Corredo: 1) ampolla di vetro verdino chiaro, ansata, di tipo e forma identici a quella della tomba N° 31.

Misure: alt. cm. 12, diam. fondello di base cm. 8;

2) piatto-bacile di t. c. chiara, con vernice rossa, analogo a quello della tomba N° 31. Era schiacciato e rotto.

Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6;

3) lucernetta fittile di t. c. rossa, con beccuccio a canale chiuso. Bollo sulla base FESTI.

Misure: cm. 9 x 6,5.

All'esterno della tomba, a ridosso del lato sud del recinto, una moneta (medio bronzo) corrosa e indecifrabile.

TOMBA N° 33 — Misure: m. 0,65 x 0,50 x 0,40

profondità piano di campagna e orientamento: identici alla precedente.

Formata da quattro tegole, con coppo in sommità.

Corredo: 1) olpe « a trottola » di t. c. rosso-chiara, con ansa e collo rotti, ma ancora in situ.

Misure: alt. cm. 20, diam. mass. cm. 23;

2) fusaiola di t. c. grigio-scura granulosa, a forma di doppio tronco di cono, con foro passante.

Misure: diam. cm. 4,5 spessore cm. 2;

3) bacile di t. c. giallo-arancione, di forma tronco-conica, con piede; quasi scomparsa la verniciatura rossa originaria a causa dell'intenso dilavamento. Invisibile il bollo « in planta pedis ».

Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6;

4) grosso bicchiere cilindrico di vetro chiaro, con orlo leggermente svasato e base esterna convessa. Era pieno di terra e frammentatissimo (restaurato).

Misure: alt. cm. 9, diam. cm. 9,5;

5) poculo senza ansa, di t. c. giallo-bruna.

Misure: alt. cm. 6, diam. mass. cm. 7,5;

6) lucernetta fittile con beccuccio a volute e canale chiuso, molto dilavata. Sulla faccia superiore, disegno in rilievo (scena erotica).

Misure: cm. 11 x 8.

TOMBA N° 34 — misure: m. 0,45 x 0,50 x 0,40

profondità piano di camp. m. 0,70

orientamento: 124° nord-est.

Formata da quattro tegole, con coppo di copertura.

Corredo: 1) urna-ossario di t. c. bruno-scura, di tipo e forma identici a quella della tomba N° 31. Conteneva ossa per un terzo del suo volume.

Misure: alt. cm. 19, diam. alla bocca cm. 12, diam. mass. cm. 19;

2) olpe di t. c. rossa, monoansata, sbrecciata sulla bocca.

Misure: alt. cm. 29, diam. mass. cm. 22;

3) bacile con verniciatura rossa, senza « planta pedis », analogo a quello della tomba N° 31. Sulla superficie esterna, apografo graffito.

Misure: diam. cm. 18,5 alt. cm. 6;

4) lucernetta fittile con beccuccio a volute e canale chiuso; verniciatura rosso-bruna. Sulla faccia superiore, disegno in rilievo (uomo in ginocchio con le mani in un bacile?).

Misure: cm. 10,5 x 7,5;

5) poculo di t. c. color nocciola, di forma globulare, senza ansa.

Misure: alt. cm. 8, diam. mass. cm. 10.

Nell'ustrinum interno della tomba, una fibula « a balestra » di bronzo, in ottimo stato di conservazione; fuori tomba, verso il lato sud-est del recinto, un anellino di bronzo molto consunto.

TOMBA N° 35 — misure: m. 1,30 x 0,60 x 0,45
profondità piano di camp. m. 0,70
orientamento: 120° sud-est, perfetto.

Formata da sei tegole, con coppi in sommità e lateralmente.

Questa tomba, pur avendo dimensioni pressochè uguali alle precedenti, era letteralmente stipata di suppellettili e offrì, di conseguenza, il corredo più ricco e più vario di tutta la necropoli.

- Corredo: 1) olpe « ovulare » di t. c. rossiccia, con ansa, sbrecciata alla bocca.
Misure: alt. cm. 29, diam. mass. cm. 22;
- 2) anforetta con beccuccio, ansata, di t. c. rossa. Era interamente rivestita su tutta la superficie da un tenace strato calcareo.
Misure: alt. cm. 19, diam. mass. cm. 13;
- 3) grossa fibula di bronzo, del tipo « a balestra ». Staffa corta ed espansa, con grossa lamina decorata sormontante la molla a spirale; chiodo ribattuto all'interno del dorso della staffa e uscente all'esterno. Nell'ardiglione erano infilati: un anello di bronzo, liscio; e due pendagli pure di bronzo, formati da un filo avvolto su se stesso a spirale, e terminanti con due dischi pure spiraliformi.
Misure: lunghezza compless. cm. 13,5; largh. scudo cm. 6;
- 4) ampolla di vetro verdino chiaro, a base quadrata, con ansa applicata a dente sporgente.
Misure: alt. cm. 12, lato di base cm. 6,2;
- 5) poculo di t. c. giallo-rossa, senz'ansa. Nel punto di massima espansione, presentava una decorazione di linee incise parallele.
Misure: alt. cm. 7, diam. mass. cm. 8;
- 6) lucernetta fittile di t. c. rossa, con beccuccio a canale chiuso. Sulla faccia superiore, una maschera tragica in rilievo. Foro laterale. Bollo FORTIS.
Misure: cm. 11,5 x 7,5;
- 7) altra lucernetta, con beccuccio a volute e canale chiuso; vernice rossa molto abrasa, presente solo in lievi tracce. Senza bollo. Sulla faccia superiore, in rilievo, un disegno a raggera.
Misure: cm. 11,5 x 8;
- 8) altra lucernetta, con beccuccio a volute e canale chiuso; vernice bruno-rossa. Sulla faccia superiore, rappresentazione in rilievo (ipogrifo).
Misure: cm. 10 x 7,5;

- 9) poculo di t. c. rossastra, monoansato, di tipo solito.
Misure: alt. cm. 7,5; diam. mass. cm. 8;
- 10) fibula di bronzo ad arco semplice terminante a pomello. Lamina dell'arco espansa e decorata, nella sua lunghezza, da due costolature parallele, racchiudenti una fila di puntini in rilievo. Staffa larga, ripiegata sulla punta dell'ardiglione.
Lunghezza: cm. 4,4;
- 11) ampolla di vetro chiaro molto sottile, di forma cilindrica rastremata verso il basso; ansa applicata a dente sporgente.
Misure: alt. cm. 12, diam. fondello di base cm. 4,3;
- 12) bacile di t. c. giallo-arancione, di forma tronco-conica con piedino, e tracce di verniciatura rossa. Sbrecciato.
Misure: diam. cm. 18, alt. cm. 6;
- 13) altro bacile di t. c., di forma e misure identiche al precedente. Nell'interno, « planta pedis »: C V E (specolare). Conteneva: tre frammenti ossei e un doppio pendaglietto di bronzo con appendici a spirale, lungo cm. 4,8;
- 14) altro bacile, a fondina, con bellissima verniciatura rossa lucida; in un punto, verso l'orlo, presentava una zona annerita; nell'interno, sul fondo, tre cerchi concentrici incisi. Mancava di planta pedis.
Misure: diam. cm. 18, alt. cm. 5,5;
- 15) poculo di t. c. rossiccia, di forma e tipo soliti, con ansa rotta, ma in situ.
Misure: cm. 6 x 5,5;
- 16) 5 monete (medi bronzi): vennero rinvenuti nelle ceneri interne del fondo. Quattro erano di AUGUSTO: nel recto, testa nuda a sinistra, ma soltanto in uno si leggeva distintamente la scritta DIVO AVGVSTO; negli altri erano leggibili le sole lettere S C del verso; l'altra moneta era un medio bronzo di VESPASIANO (a. 69-79). In essa, si poteva vedere la testa nuda a destra, ma la scritta era completamente illeggibile.

TOMBA N° 36 — misure: m. 0,55 x 0,50 x 0,40
profondità piano di camp. m. 0,70
orientamento: 119° nord-est.

Formata da quattro tegole, con coppi in sommità. Contro la tegola di sud-est, erano appoggiate all'esterno due pietre con funzione di sostegno; altra pietra analoga contro la tegola di nord-est. Sul lato sud della tomba, inoltre, e per tutta la sua lunghezza, un muricciolo a secco di trovanti locali, distante cm. 30 dalla base della tomba stessa.

Corredo: 1) olpe « a trottola » di t. c. rossa, monoansata, frammentatissima (restaurata).

Misure: alt. cm. 22, diam. mass. cm. 20;

2) piccola olpe globulare, con beccuccio, monoansata. Rotta in molti frammenti.

Misure: alt. cm. 14,5, diam. mass. 12,5;

3) lucernetta fittile di tipo solito, con beccuccio a canale aperto. Bollo APRI.

Misure: diam. cm. 6,2, lungh. cm. 9;

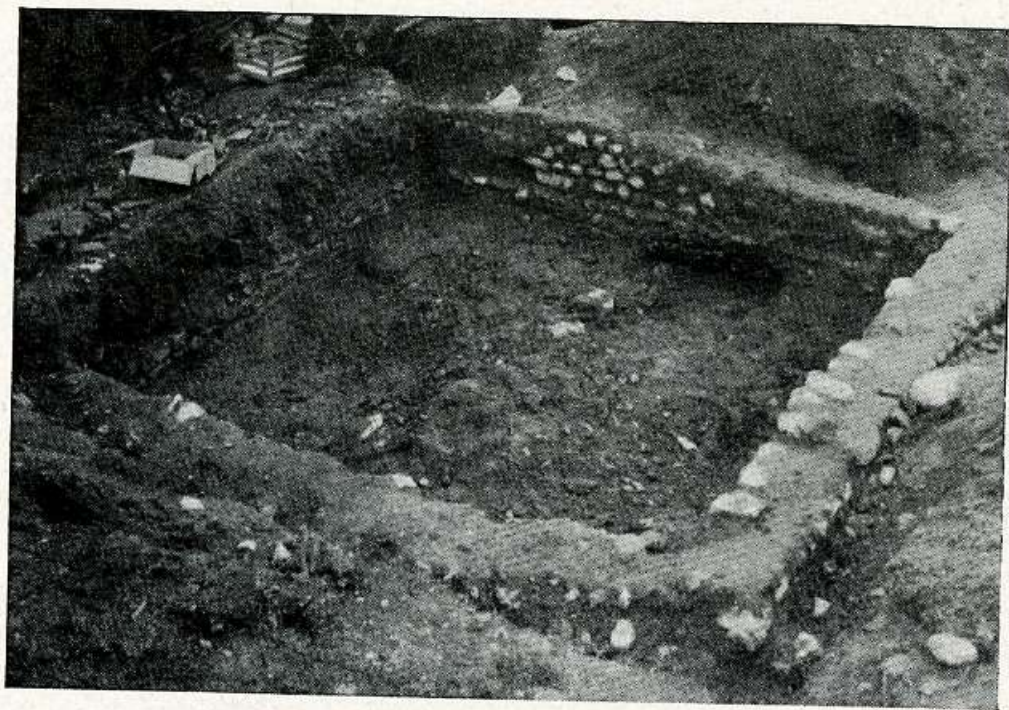
4) bacile di forma tronco-conica, con fondo piatto, di t. c. rossa ruvida e granulosa.

Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6,5.

Nel terriccio fuori tomba, raccogliamo:

1) una moneta (medio bronzo) di TRAIANO (a. 97-117). Visibile soltanto la testa laureata, a destra, tutto il resto indecifrabile;

2) un medio bronzo di GALBA (a. 68-69). Nel recto, testa nuda a destra e scritta: IMP SER GALBA CAES AVG TRI; nel verso, donna in piedi con serto nella mano destra e scritta: LIBERTAS PVBLICA S C;



Il recinto sepolcrale vuoto, dopo asportate le tombe.

Corredo: 1) olpe « a trottola » di t. c. rossa, monoansata, frammentatissima (restaurata).

Misure: alt. cm. 22, diam. mass. cm. 20;

2) piccola olpe globulare, con beccuccio, monoansata. Rotta in molti frammenti.

Misure: alt. cm. 14,5, diam. mass. 12,5;

3) lucernetta fittile di tipo solito, con beccuccio a canale aperto. Bollo APRI.

Misure: diam. cm. 6,2, lungh. cm. 9;

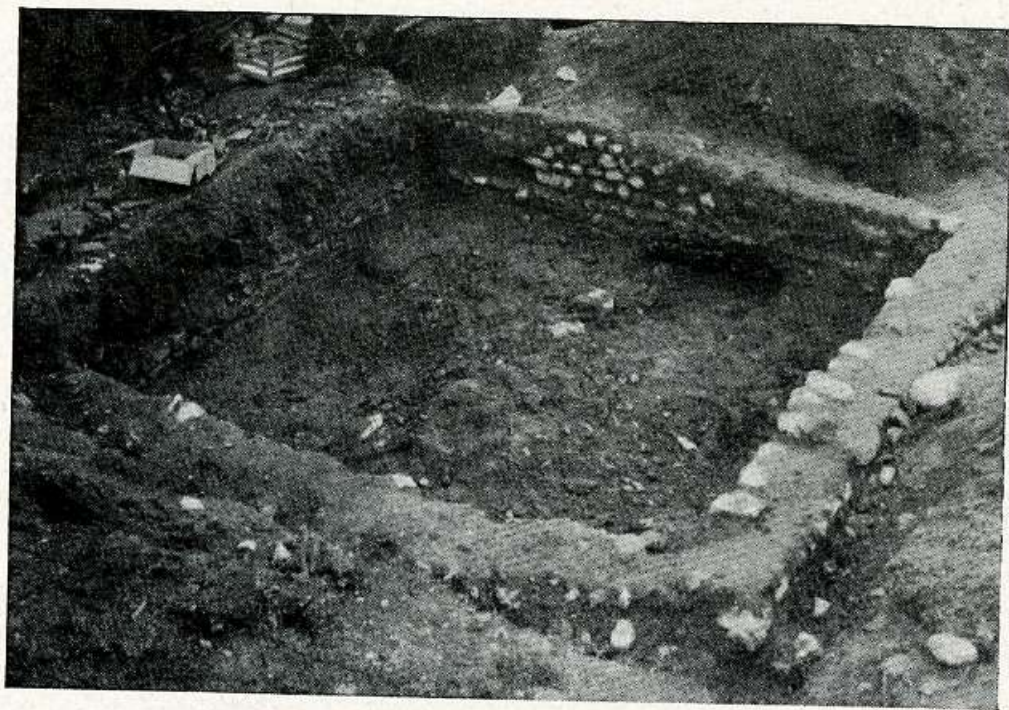
4) bacile di forma tronco-conica, con fondo piatto, di t. c. rossa ruvida e granulosa.

Misure: diam. cm. 19, alt. cm. 6,5.

Nel terriccio fuori tomba, raccogliamo:

1) una moneta (medio bronzo) di TRAIANO (a. 97-117). Visibile soltanto la testa laureata, a destra, tutto il resto indecifrabile;

2) un medio bronzo di GALBA (a. 68-69). Nel recto, testa nuda a destra e scritta: IMP SER GALBA CAES AVG TRI; nel verso, donna in piedi con serto nella mano destra e scritta: LIBERTAS PVBLICA S C;



Il recinto sepolcrale vuoto, dopo asportate le tombe.

- 3) vari frammenti di pendaglietti di bronzo, analoghi ai precedenti;
- 4) un frammento di fibula di bronzo;
- 5) tre chiodi di ferro.

Completata l'esplorazione delle sei tombe, esaminammo le tre pietre poste quasi al centro del recinto e già accennate in precedenza.

Lo scavo minuzioso eseguito nell'area attorno a esse, fino a raggiungere il terreno vergine, per vedere se delimitassero in qualche modo una sepoltura o altro di simile, non diede nessun esito positivo.

CONCLUSIONI

Tralasciando la descrizione riguardante il cippo sepolcrale e i bolli laterizi — che sono oggetto di uno studio a parte, dovuto all'esimio professor Giuseppe Bonafini — non possiamo chiudere questa relazione senza un breve cenno ai singoli gruppi di reperti: ceramiche, apografi su vasi, bronzi, vetri e monete; dopo di che, l'importante complesso archeologico salodiano crediamo potrà essere visto sotto una luce più organica e collocato, di conseguenza, in un più preciso momento storico.

a) LE CERAMICHE — Le ceramiche, fra tutti gli oggetti repertati, rappresentano ovviamente il gruppo più cospicuo e più vario. Nonostante questo, tuttavia, non possiamo dire che si tratti di forme d'eccezione, nè tanto meno di tipi particolarmente fini e pregiati; che anzi, ci troviamo di fronte a manufatti piuttosto comuni, ceramica, cioè, che si è soliti definire d'uso domestico.

Il loro impasto è quasi sempre grossolano, ottenuto mescolando argille locali con granelli di sabbia e di quarzo, e talvolta con scaglie di mica, allo scopo di renderle più leggere e consistenti e di correggere in parte l'elevato tasso di viscosità e di contenuto grasso.

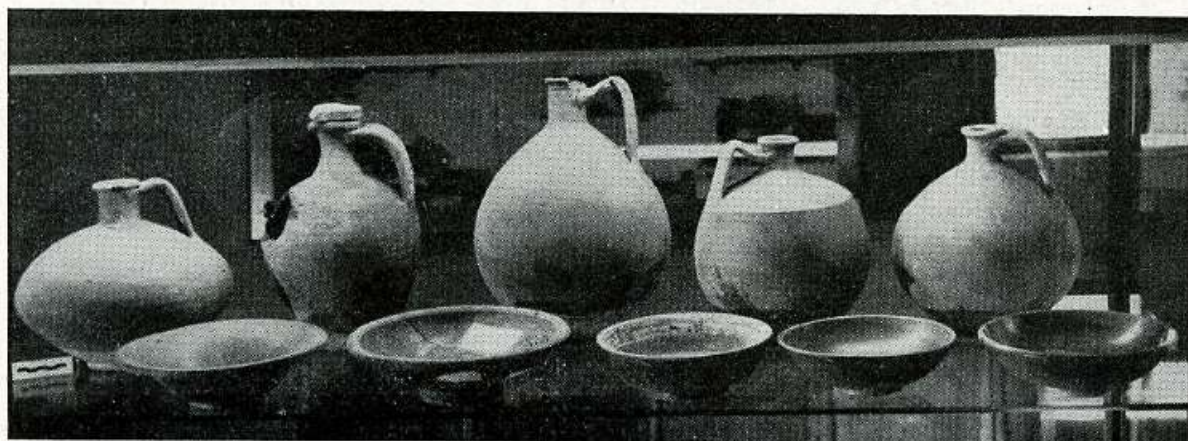
La cottura, in molti casi buona e uniforme, talvolta si rivela eseguita in modo sommario e imperfetto: il che spiegherebbe come, a parità di condizioni ambientali, molti vasi si siano potuti addirittura sciogliere nel terreno o, quanto meno, giungere fino a noi in uno stato oltremodo precario.

Accanto a questo gruppo, tuttavia, non mancano neppure gli esempi — rari — di ceramica fine: sono i vasi « a pareti sottili », il cui impasto denota una uniformità senza confronto più perfetta e costante.

Ma un cenno particolare lo meritano i piatti e i bacili a vernice rossa, la cosiddetta « ceramica aretina o nord-italica », di cui la necropoli di Salò diede esemplari bellissimi e recanti, spesse volte, anche il bollo « in planta pedis ». In molti di questi vasi la vernice rossa ha subito purtroppo l'ingiuria del tempo, riducendosi a lievi tracce soltanto; ma ve ne sono alcuni in cui essa ha mantenuto



La ceramica della necropoli: notare i due ossuari di tipo gallico.



Necropoli di Salò: le olpe e i bacili di ceramica nord-italica

CAIVS

T. 18

QI

T. 21

V. 9. 9

T. 21

D. V.

T. 22

QMM

T. 48

IVC

T. 35

APRI.

T. 36

◎
FESTI

PKM.

T. 58

FORTIS

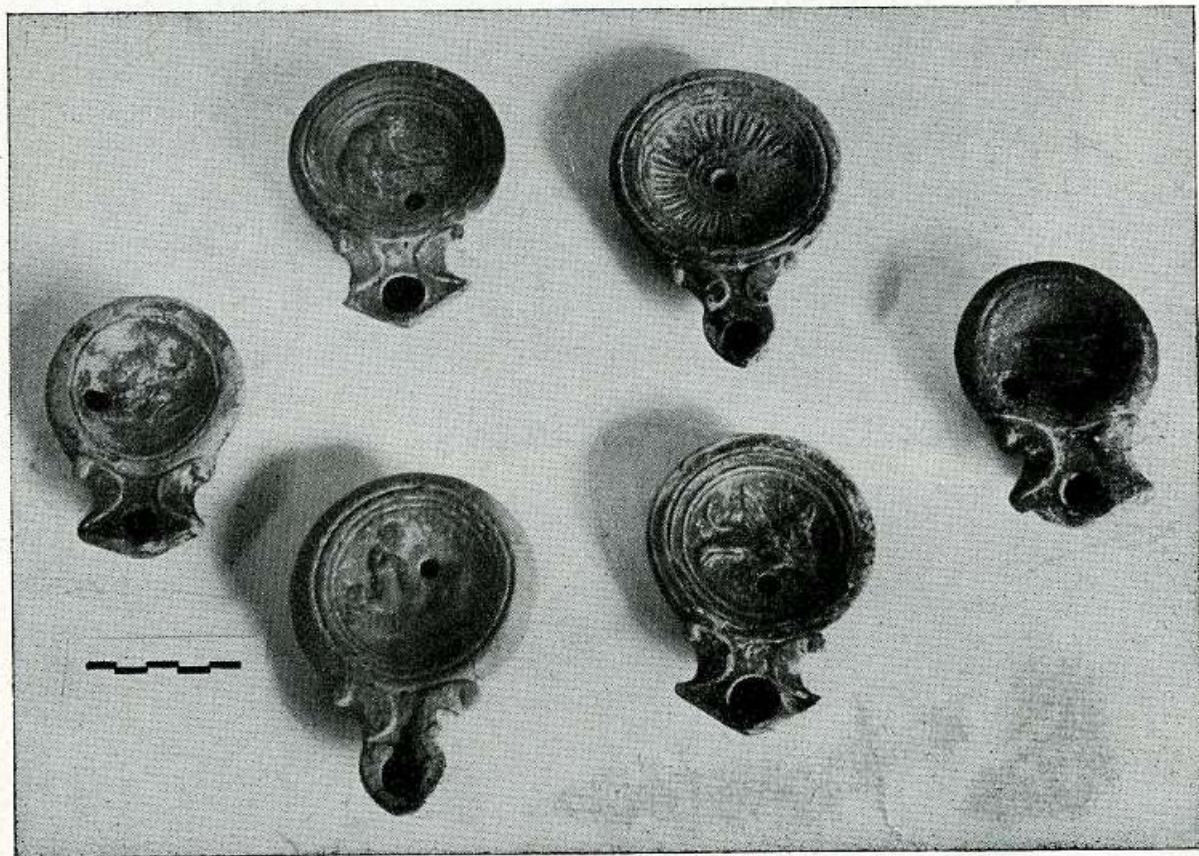
T. 31

VIBIANI

T. 62

Necropoli di Salò: i bolli delle ceramiche.

inalterata tutta la sua brillantezza, così che i vasi stessi sembrano appena usciti dalle mani del vasaio.



Le lucernette « a volute » di epoca imperiale.

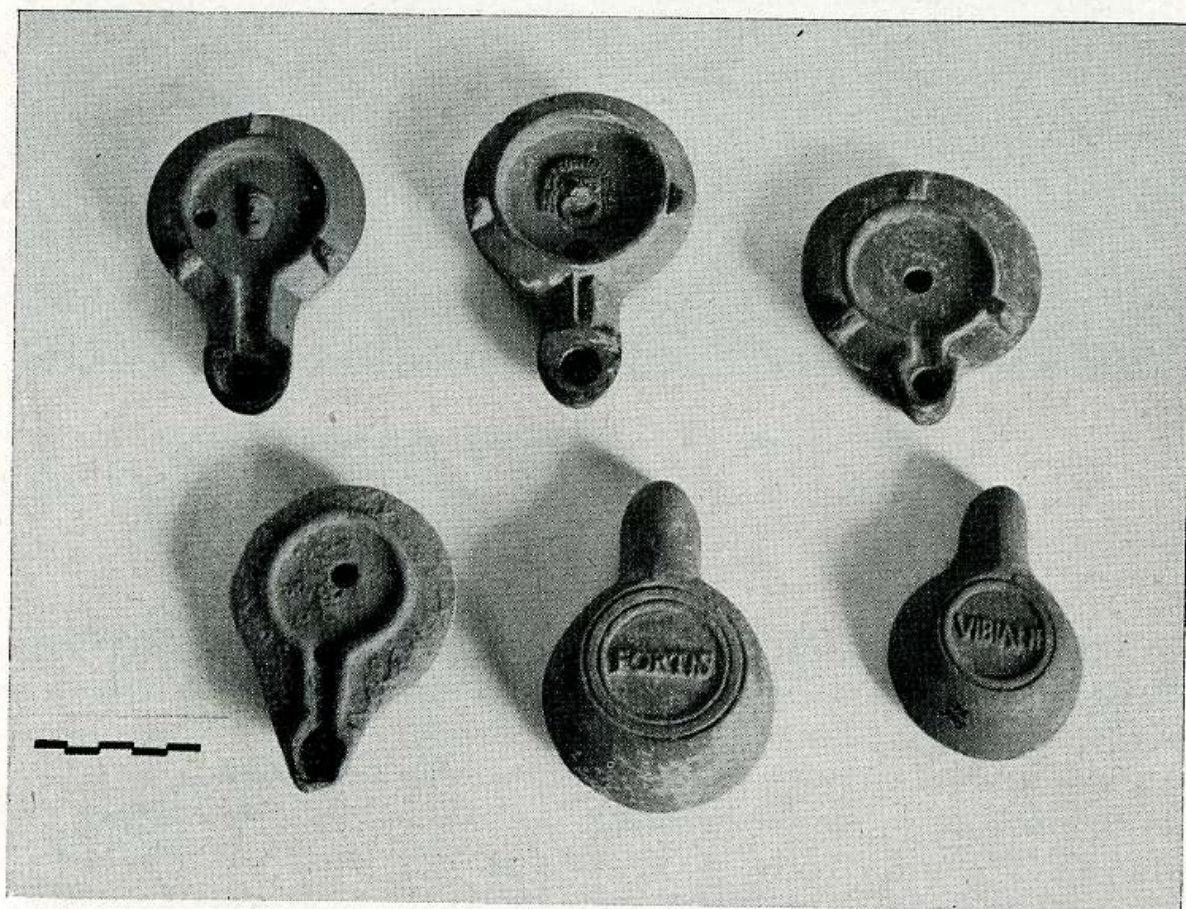
Analogo discorso va fatto per quanto riguarda le lucernette fittili. Accanto alle forme comuni, la necropoli diede splendidi esemplari del tipo detto « a volute » e con rappresentazione di disegni e di scene in rilievo: queste forme particolari, note in altre zone dell'Italia Settentrionale come Aquileia e Varese, sono databili al primo periodo imperiale¹.

¹ Corrispondono al tipo I, variante C della classificazione del Loeschke che le ritiene proprie dell'Italia del Nord, e databili forse all'ultimo terzo del I secolo d.C. (v. A. FROVA: « Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese) », in rivista SIBRIUM - vol. IV, 1958-59).

b) GLI APOGRAFI SU VASI — Quattro fra i numerosi vasi ceramici della necropoli, presentano sulla superficie esterna delle scritte graffite che si sono mantenute in ottimo stato di conservazione.

Il chiarissimo professor Giov. Battista Pellegrini, dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Trieste, ha esaminato gentilmente i testi di dette scritte e ci ha fornito, su nostra richiesta, le seguenti precisazioni:

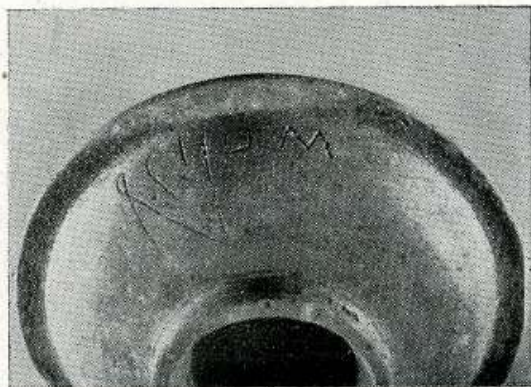
- 1) bacile della Tomba N° 18: può leggersi LAET(H?)NAE. RUMNĀE;
- 2) piatto della Tomba N° 34: forse LITHNUS o LITHNAE (?);
- 3) vasetto della Tomba N° 48: probabilmente si deve leggere Q. CHOM (cfr., forse, il « cognomen » CHOMI testimoniato ad esempio nel Veneto);
- 4) altro vasetto della Tomba N° 48: una sigla non ben decifrabile. (I due segni ricordano la forma di « z » pre-romana, nell'alfabeto cosiddetto di Sondrio e della Valle Camonica).



Lucernette fittili della necropoli



Apografi graffiti su vasi. In alto: il piatto della tomba N° 18. In basso: vasi delle tombe N° 34 e 48



L'esimio studioso aggiunge poi:

« Mi pare assicurato che nella suppellettile sepolcrale sono ricordati i defunti, e che l'uscita in -ae corrisponde a un dativo di appartenenza: sono la tomba o l'oggetto, cioè, che appartengono al defunto X. I nomi personali appartengono, probabilmente, all'onomastica indigena di origine pre-romana »¹.

Quest'ultimo dato, aggiungiamo noi, troverebbe ulteriore conferma nell'epigrafe del cippo sepolcrale: anche in essa, infatti, è testimoniata la sopravvivenza, in epoca romana, di precedenti etimi locali di origine gallica.

c) I BRONZI — Non si può dire che gli oggetti di bronzo della necropoli di Salò siano abbondanti, specie quando si abbia presente il considerevole numero di tombe messe in luce; tuttavia, pur nella loro esiguità numerica, essi hanno caratteristiche intrinseche ben definite, tali da permettere una chiara collocazione cronologica.

Detti reperti si possono raggruppare in due nuclei principali: le fibule da un lato; gli anelli, le armille e i dadi per gioco dall'altro.

Le fibule sono il corredo più frequente. Esse ripetono, in prevalenza, i tipi « a tenaglia » e « a balestra »: queste ultime testimoniano una persistenza della tecnica gallica in epoca romana, comune anche a molte altre zone dell'Italia Settentrionale.

La più caratteristica fra tutte le fibule è quella della Tomba N° 35, una delle sei appartenenti al recinto sepolcrale. Si tratta di un manufatto eccezionale anche per le proporzioni: misura infatti cm. 13,5 di complessiva lunghezza (cioè comprendendo i pendagli), mentre la sola piastra dello « scudo » ha una larghezza di ben 6 centimetri.

Da notare, in questa fibula, le appendici articolate, costituite da due pendagli pure di bronzo: essi sono formati da filo avvolto su se stesso a spirale e terminano, ciascuno, con un disco pure spiraliforme. Quest'ultimo elemento, che si riscontra con identica forma anche in pendagli a sè stanti, trovati in altre tombe, sembra richiamare, col suo particolare simbolismo, l'idea del culto solare.

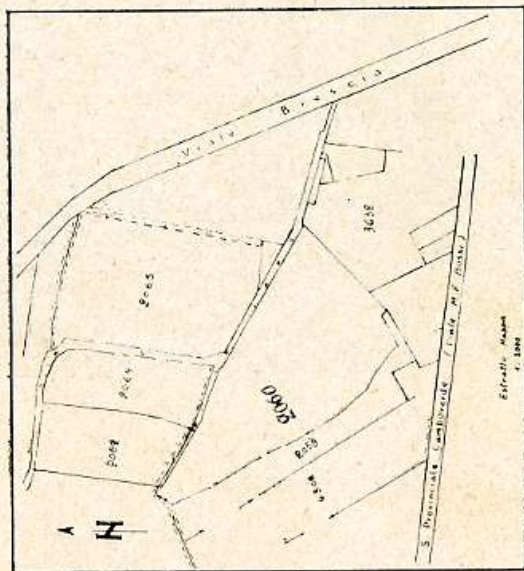
Non si può chiudere il discorso sui bronzi, senza un cenno ai dadi per gioco. Vennero trovati in numero di sei: rispettivamente, tre nella Tomba N° 26 e tre nella Tomba N° 40. In ambedue i casi, si tratta di elementi più o meno identici per forma e misure; solo che i tre della Tomba N° 40 si mostrano eseguiti con una tecnica molto più accurata.

Quanto alla « numerazione » dei dadi, dobbiamo dire che in quelli della Tomba N° 26 si ripete il numero « uno » su tutte le facce del primo dado, il numero « due » su tutte quelle del secondo (meno una, in cui appare il « tre »), mentre il terzo dado è muto in tutte le quattro facce. Analogamente

¹ Rinnoviamo al chiar.mo prof. Pellegrini il più vivo ringraziamento, per le preziosissime notizie ch'egli tanto gentilmente ci ha fornito.

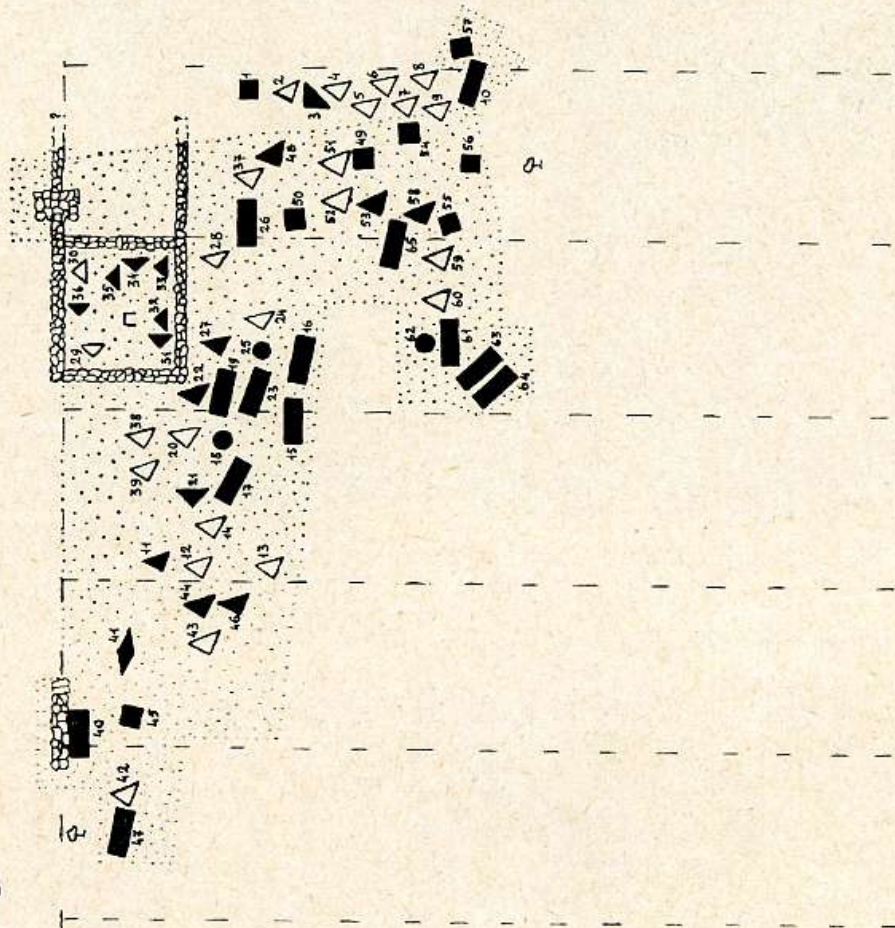
Via S. Jago

capezzagna



Leggenda:

- ▲ tombe "alla cappuccina" a ustione
- △ fondi neri senza delimitazione tombale
- tombe "a pozzetto" a ustione
- » "a incinerazione"
- ◼ » "a fossa" a inumazione
- ◀ tomba "alla cappuccina" a inumazione
- limite zona scavo 1962

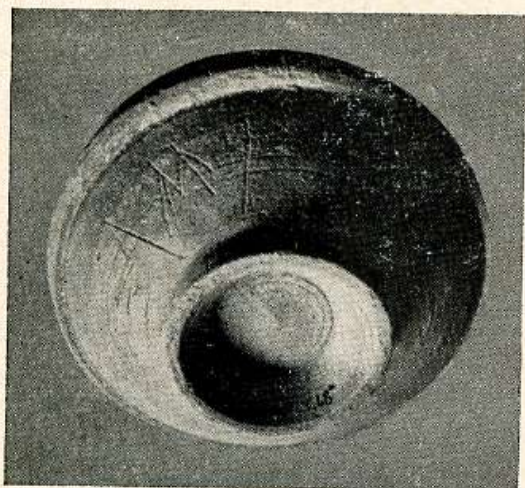


SCAVI ARCHEOLOGICI FONDO "LUGONE" 1962
Comune consuario di Salò

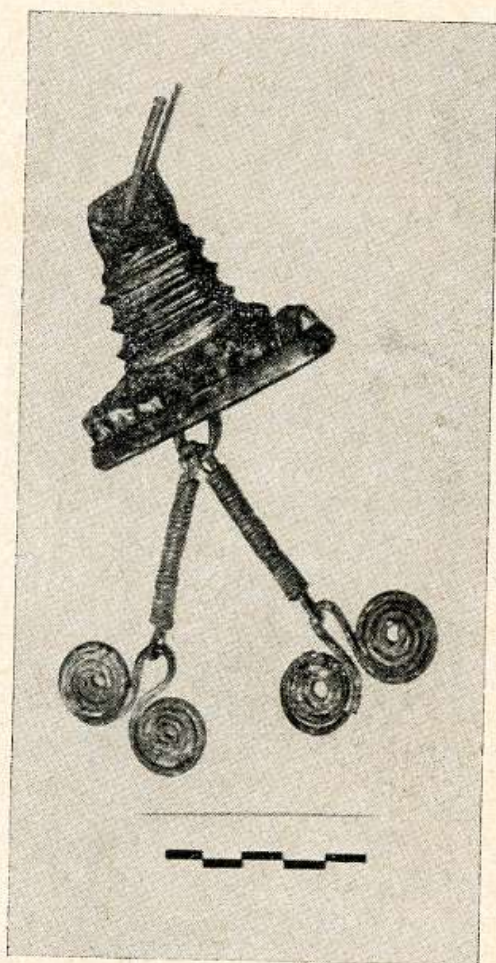
NECROPOLI ROMANA 1°-5° sec. d.Ch.

Rilevatori: A. Dusi - P. Simon

-GRUPPO GROTTE GAVARDO- Scala 1:200

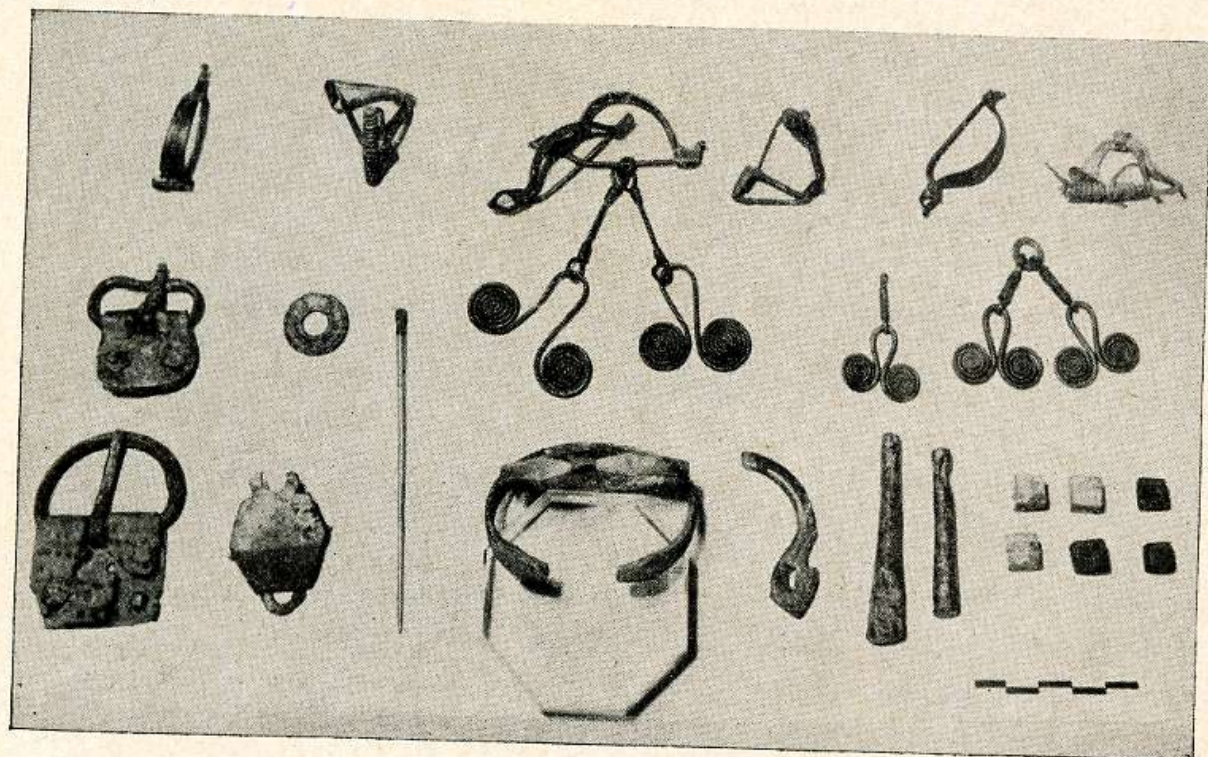


Apografo del secondo vasetto della
tomba N° 48 (le due sigle richiamano
la « z » pre-romana
dell'alfabeto di Sondrio).



La fibula gallica della tomba N° 35

I corredi di bronzo delle varie tombe.



avviene anche nei tre dadi della Tomba N° 40, con l'unica differenza che la numerazione non oltrepassa il due.



Balsamari e unguentari di vetro.

d) I VETRI — Contrariamente ai bronzi, i vetri sono invece — in proporzione al numero delle tombe — abbastanza frequenti.

La forma di essi è quasi sempre costante: si tratta cioè di bottiglie, di fiasche, di balsamari o unguentari, più spesso a base quadrata, talvolta di forma cilindrica e rastremati dall'alto al basso.

L'attacco dell'ansa, « a nastro », è del tipo detto « a dente sporgente »¹.

Le pareti di detti vasi sono normalmente molto sottili; l'unica eccezione è data dalla fiala a bulbo della Tomba N° 58 che, per lo spessore del vetro e per la forma del collo allungato, si stacca totalmente dagli altri.

Bellissimo, poi, il poculo della tomba a incinerazione N° 18: esso per la sua particolare forma « a calice di tulipano » e per la singolare fattura — bordo molato e quattro rientranze regolarissime distribuite su tutto il corpo — rappresenta, fra i suoi consimili, un vero pezzo classico.

¹ Vedi: A. FROVA: « Una necropoli romana a Mercallo dei Sassi (Varese) » l. c.

e) LE MONETE — Le monete, solitamente, sono i reperti che meglio di ogni altro determinano senza possibilità di dubbio l'esatta datazione di un giacimento archeologico.

Raramente, però, capita d'imbattersi in monete ben conservate e chiaramente leggibili; a meno che non si abbia la fortuna di trovarle in depositi o ripostigli. Negli altri casi, le monete sono quasi sempre talmente alterate dall'ossidazione da rendere molto arduo il tentativo della loro lettura.

Le numerose monete della necropoli di Salò, appunto perchè rinvenute solo ed esclusivamente nello strato carbonioso dell'ustrinum, non si presentano quasi mai in condizioni di perfetta conservazione; tuttavia, permettono con sufficiente sicurezza di collocarle nella loro epoca esatta e di ricostruire, conseguentemente, l'arco storico cui le tombe si riferiscono.

Quest'arco si apre con i primi anni dell'Impero — monete di Augusto della Tomba N° 35 — si allarga al periodo di Galba, Vespasiano, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio; tocca l'epoca di Alessandro Severo e di Gordiano, fino ad Aureliano; e, da ultimo, si chiude con Diocleziano, Massimiano, Massimino, Massenzio e Licinio, fino a includere Costantino e Costante. In una parola, documenta un'attività continua della necropoli protrattasi, con saltuarie interruzioni, per quasi quattro secoli.

Se a tutti questi dati si aggiunge la presenza degli altri reperti già descritti — e che, come s'è detto, testimoniano usi e tecniche anteriori in molti casi alla stessa epoca romana — si può ben concludere che la necropoli di Salò costituisce un importante e prezioso complesso archeologico: se non per la particolare ricchezza intrinseca dei materiali repertati, almeno per la somma di elementi nuovi che essa offre, e che contribuiscono ad accrescere le nostre conoscenze del mondo provinciale romano.

Museo di Gavardo, 2 giugno 1963.